



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4-6 luglio 2020

ARGOMENTI:

- Uisp sul territorio: iniziative, interviste e attività: Uisp Piemonte per una ripresa responsabile, oggi flash mob (su Repubblica). Uisp Basilicata: si chiedono alla regione misure di sostegno; Uisp Empoli, ciclo di incontri con le società sportive ed altri articoli da Pisa, Ascoli, Sarzana, La Spezia, Matera, Arezzo, Piacenza, Genova, Teramo, Catanzaro e Grosseto
- Capitan Uncino: prosegue il progetto nazionale Uisp. Riflettori su Civitavecchia
- Centri Estivi Uisp, le notizie dal territorio
- Politica sportiva: bocciato il credito d'imposta sulle sponsorizzazioni. Lo sport trema
- Sedentarietà infantile: come combatterla attraverso lo sport
- Sport e disabilità: alla scoperta del para-trap
- Sport e razzismo: Charles Leclerc non si piega
- Olimpiadi ai tempi del Covid, la nuova sfida
- Terzo settore, Gadda: "Politica e terzo settore, vedo il bicchiere mezzo pieno" (su Vita)
- Non profit: il ruolo chiave della solidarietà nell'ordinamento giuridico italiano
- Sostenibilità, Giovannini: la Filantropia guardi all'Agenda 2030
- Servizio Civile, Ramonda: "Il Parlamento ripristini i fondi"
- La solitudine della famiglia (Recalcati su Repubblica)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



UISP Piemonte

3 h · 🌐

...

Abbiamo voluto fare una stima dei numeri degli sport di contatto in Piemonte guardando sui siti e sentendo alcuni responsabili di Eps, Federazioni, Dsa, ci scusiamo quindi se alcuni dati non sono esatti e se mancano alcune discipline.

L'ordine di grandezza degli sport di contatto in Piemonte di Federazioni, Dsa ed Eps: Calcio circa 100.00 atleti e praticanti fermi, comprese le categorie giovanili; Pallapugno 2500 più 500 atleti di hit ball (variante tecnica palla pugno leggera); Pallavolo 500 società, 1500 squadre, 35000 atleti e praticanti, compresi i bambini e le categorie giovanili; Pallanuoto e Nuoto sincronizzato 4000 atleti e atlete praticanti; Arti Marziali e discipline di combattimento, sono ferme più di 1000 palestre e oltre 20.000 praticanti; Danza 14.000 danzatori e danzatrici e 200 Scuole. A cui si aggiungono pallacanestro, rugby e tante altre discipline...

#uisp per la ripresa responsabile degli sport di contatto

Chiediamo di riprendere gli sport di contatto con regole e protocolli da rispettare.

Oggi alle 16,30 in Piazza Castello

Con le mascherine distanti 1 metro

Ognuno con la propria palla o con il suo attrezzo (e con lo spray disinfettante)

In 6 regioni, hanno riaperto, la Lombardia riapre il 10 luglio. Chiediamo un'ordinanza analoga anche in Piemonte. Senza una ripartenza ufficiale e un'ordinanza sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport.

👍 Uisp Piemonte oggi su [LaRepubblica](#)

La presidente Alfano e il dopo Covid

La Uisp "Non c'è solo la serie A lo sport di tutti deve ripartire"

di Federica Cravero

Alle quattro e mezza del pomeriggio calciatori con i palloni, cestisti in canotta, karateka in karategi, ballerine in tutù e punte, pallanuotisti in costume e tanti altri sportivi saranno in piazza Castello per chiedere alla Regione «la ripresa responsabile degli sport di contatto e di squadra». Un mondo che coinvolge solo all'interno dell'universo Uisp in Piemonte oltre 2500 società e 80 mila atleti dai bimbi piccoli agli ottantenni delle discipline "master" che - nonostante il lockdown sia finito per palestre e sport individuali - restano ancora bloccati. «Non c'è un elenco di sport vietati, ma sono tutti quelli da contatto come le arti marziali o i balli di coppia e anche tutti quelli che si giocano in squadra in cui si condivide un attrezzo, come per esempio il pallone, che viene visto come possibile veicolo di infezione», spiega Patrizia Alfano, presidente dell'Uisp Piemonte, che oggi sarà in prima fila alla manifestazione. «La cosa assurda è che in Lombardia hanno riaperto, perché non si può fare anche qui? Il governo lascia libere le regioni di decidere», insiste Alfano.

Cosa significa apertura responsabile?

«Significa quello che accade sempre, a prescindere dal coronavirus, ovvero che le società sono responsabili di quello che accade al loro interno. Non riapriremo senza criterio, bensì con tutte le precauzioni, ma vogliamo prenderci la responsabilità di far tornare i nostri atleti in campo. Sta riaprendo tutto e anche i bambini possono fare sport all'interno della cornice dei centri estivi. È assurdo che gli atleti e i giocatori debbano stare ancora fermi. Soprattutto, se si pensa proprio alla questione sanitaria,



▲ Judo Sono ancora fermi gli sport di squadra o di contatto come il judo

Giovani calciatori karateka e ballerine in piazza Castello per chiedere alla Regione di potere riprendere l'attività

riaprire i campi sarebbe una tutela per controllare eventuali contagi, molto più di adesso in cui ci sono società che aprono abusivamente.

In che senso?

«Riceviamo quotidianamente segnalazioni di società che tengono chiuso pur continuando a pagare affitti e utenze ma che vedono impianti vicini a loro aperti e che, essendo illegali, certo non fanno compilare autocertificazioni o altro. Si tratta per lo più di strutture private, non legate al

Coni. Naturalmente è una beffa e un danno economico per chi legalmente tiene chiuso, ma pone anche problemi sanitari perché un eventuale focolaio in una struttura aperta abusivamente non verrebbe scoperto».

C'è molta richiesta di sport in questo periodo?

«Assolutamente sì. Certamente i corsi per bambini sono fermi, ma ci sono discipline che aspettano solo l'estate per essere praticate, come il beach volley o la pallanuoto, per esempio. Abbiamo notato che all'inizio la gente era molto prudente, per esempio quando sono state riaperte le piscine. Ma adesso c'è molta voglia di tornare alla normalità. Soprattutto per chi gioca in squadra e ha voglia di socialità e che, al contrario di chi fa fitness e che ha potuto allenarsi a casa, hanno bisogno per forza del gruppo. Se vai al parco vedi ragazzi che montano la rete e si mettono a giocare: perché non possiamo dare loro dei campi veri? Anche chi balla in coppia o fa arti marziali, finora si è acccontentata delle lezioni online ma non può durare. Quello estivo in particolare è il momento degli stage, che sono un'occasione di formazione importanti».

Come pensate di garantire la sicurezza e la salute?

«Non vogliamo certo improvvisare, ma per l'apertura dei centri estivi abbiamo fatto un corso di formazione con l'équipe di medici cubani arrivati in Piemonte per l'emergenza Covid: sono professionisti specializzati nella medicina di prevenzione per le comunità. Devo dire che ci hanno terrorizzati, spiegandoci tutto, da come si devono igienizzare le maniglie, al rischio che anche le mosche portino l'epidemia. Ma siamo preparati».

DEIPRODUZIONE RISERVATA

Code dalla Liguria e cambio di convogli

Week end, ancora caos su treni e autostrade

di Sarah Martinenghi

La tentazione di un tuffo al mare nel week end è stata più forte dell'incubo code in Liguria che immancabilmente si sono verificate. Con il passare delle ore il traffico è aumentato sempre più. E già dal primo pomeriggio i piemontesi che speravano in una partenza intelligente si sono ritrovati fermi in auto in alcuni tratti critici della Riviera. Colpa dei cantieri per la messa in sicurezza delle infrastrutture, che rendono la regione sul mare vittima del caos ormai da tempo.

Sull'A6 il tratto tra Savona e Altare, uno dei classici punti dolenti, ha visto macchine in fila per lavori già nel pomeriggio. Sulla A10 tre chilometri di coda, in direzione Genova, tra Arenzano e il bivio A10/A26 trafori si sono formati come un tappo fino a sera. Sempre in A10 altri due chilometri di coda hanno intasato l'autostrada tra il bivio A10/fine complanare Savona e Albissola. Non è andata meglio per la riviera di Levante: in A12 altri tre chilometri di coda tra Recco e Genova è verso il

capoluogo ligure. Tutti fermi anche sull'A26 tra il bivio A26/A10 Genova-Ventimiglia e Masone.

Anche chi ha tentato la fuga in montagna è rimasto vittima del traffico: sull'A5 ieri pomeriggio, in Valle d'Aosta, c'erano 2 chilometri di coda tra lo svincolo Chatillon-Saint Vincent e Verres, e traffico rallentato fino a sera in diversi tratti, tra Scarmagno e San Giorgio Canavese e tra Quincinetto e Ivrea.

Intasata anche la A32 Torino-Bardonecchia: «Non è la prima volta che succede, ma quando succede è sempre molto grave. Le code sulla A32 Torino-Bardonecchia ritornano. Sono inaccettabili qualunque sia il motivo. E non comportano solo danni per gli automobilisti, sbrinati da quei pochi chilometri per i quali serve un'ora a percorrerli. È un enor-



▲ In galleria Chiamati di coda sulla Torino - Savona ad Altare

me danno per il territorio, per tutti i Comuni - si sfoga il presidente Unce Marco Bussone - Se Sitaif vuole chiedere scusa, e deve chiedere scusa, intervenga. Sitaif prenda le targhe e rimborsi gli automobilisti con un pedaggio gratuito nel mese di luglio o agosto».

È andata meglio a chi ha scelto il treno, nonostante il pericolo di affollamento. I biglietti non erano più acquistabili per il "tutto esaurito", data la limitazione dei posti a sedere. Sono stati necessari tre treni supplementari. Da Savona a Torino infatti sono salite a bordo troppe persone che avrebbero messo a rischio il distanziamento sociale previsto come regola anti-contagio. Sul treno c'erano posti vuoti a sedere, ma assembramento tra i viaggiatori in piedi. E così alle 14 prima e poi alle 17.40 un centinaio di persone sono state fatte scendere a Savona per salire su un altro convoglio straordinario che però era già pronto ed è partito al seguito del precedente. Il terzo è rimasto pronto da far partire dopo le 21. Tutti sono arrivati in orario puntuale a Torino.

DEIPRODUZIONE RISERVATA

D

Ad
no
ric
tar
na
de
ter
ca
mi
De
sei
ap
fra
I
to,
ma
gì
ch
un
2,5
se
mi
ni
te.
I
no
sp
ric
lav
fra
sa
:
rir
na
ch
no
lin
na
mi
de
so
rà
tr
sir
re
20
co
pe
se
da
I
co
pr
ch
sia
gna
shan

PER LA RIPRESA RESPONSABILE DEGLI SPORT DI CONTATTO



PER LA RIPRESA RESPONSABILE DEGLI SPORT DI CONTATTO

FLASH



MOB

Lunedì 6 luglio ore 16,30
piazza Castello - Torino

CON LE MASCHERINE DISTANTI 1 METRO

OGNUNO CON LA PROPRIA PALLA O CON IL SUO ATTREZZO (E CON LO SPRAY DISINFETTANTE) PER DIRE CHE CI SIAMO!

IN RAPPRESENTANZA DI TANTI PIEMONTESI CHE VOGLIONO RIPRENDERE, A GIOCARE, LOTTARE SUI TATAMI, DANZARE, A PRATICARE TUTTI GLI SPORT DI CONTATTO!

Chiediamo di riprendere gli sport di contatto con regole e protocolli da rispettare.

In 6 regioni, hanno riaperto, la Lombardia riapre il 10 luglio.

Chiediamo un'ordinanza analoga anche in Piemonte, sperando che arrivi nel minor tempo possibile.

Senza una ripartenza ufficiale e un'ordinanza sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport, che hanno ripreso a giocare e a svolgere attività ... ma senza controlli e protocolli da rispettare, senza la necessaria tracciabilità, come avviene negli altri sport e in altre attività e quindi senza la possibilità di intervenire per bloccare il gruppo in caso di contagio.

Lo chiediamo con le migliaia di associazioni affiliate UISP, ormai allo stremo delle forze e della sopravvivenza economica, per tutelare anche le piccole realtà sportive, che rappresentano una risorsa per il benessere dei cittadini e della nostra regione.



UISP per la ripresa responsabile degli sport di contatto

Di Redazione QP - 5 Luglio 2020 - PIEMONTE

“Lunedì 6 luglio alle 16,30 in Piazza Castello Con le mascherine distanti 1 metro. Ognuno con la propria palla o con il suo attrezzo per dire che ci siamo!”. E’ quanto chiede UISP che promuove un presidio sotto la Regione per chiedere la ripresa degli sport di contatto “in sicurezza”. In una nota UISP scrive:

In rappresentanza di tanti piemontesi che vogliono riprendere a giocare, a lottare sui tatami, a danzare, a praticare tutti gli sport di contatto .

Chiediamo di riprendere gli sport di contatto con regole e protocolli da rispettare.

In 6 regioni, hanno riaperto, la Lombardia riapre il 10 luglio. Chiediamo un’ordinanza analoga anche in Piemonte, sperando che arrivi nel minor tempo possibile.

Senza una ripartenza ufficiale e un’ordinanza sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport, che hanno ripreso a giocare e a svolgere attività ... ma senza controlli e protocolli da rispettare, senza la necessaria tracciabilità, come avviene negli altri sport e in altre attività e quindi senza la possibilità di intervenire per bloccare il gruppo in caso di contagio.

Lo chiediamo con le migliaia di associazioni affiliate UISP, ormai allo stremo delle forze e della sopravvivenza economica, per tutelare anche le piccole realtà sportive, che rappresentano una risorsa per il benessere dei cittadini e della nostra regione.

Tutti in piazza per la ripresa responsabile degli sport di contatto: il flash mob davanti alla Regione

Un evento organizzato dalla Uisp



Un grande flash mob per la ripresa responsabile degli sport di contatto. Lunedì 6 luglio alle 16.30, in piazza Castello, davanti alla sede della Regione, la Uisp Piemonte - uno dei più noti Enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni - organizza una manifestazione in rappresentanza di tutti coloro che vogliono riprendere la propria attività sportiva: una di quelle che fino ad ora non ha ancora avuto il via libera alla ripartenza. Già perchè se correre, pattinare, giocare a tennis e nuotare è permesso, lottare sul tatami, danzare e giocare a calcetto o a basket, ancora non lo è.

Mentre in sei regioni gli sport di contatto hanno riaperto con regole e protocolli da rispettare - e in Lombardia si aprirà il 10 luglio -, in Piemonte tutto è ancora fermo. Il governatore Alberto Cirio, diversi giorni fa, ha sollecitato il Governo, con una lettera inviata al premier Giuseppe Conte, affinché venga autorizzata al più presto la ripresa di questi sport e dell'attività amatoriale, ma al momento da Roma non è giunta ancora una risposta.

"Chiediamo un'ordinanza analoga anche nella nostra regione, sperando che arrivi nel minor tempo possibile - dicono dalla Uisp - Senza una ripartenza ufficiale e un'ordinanza, sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport, che hanno ripreso a giocare e svolgere attività, ma senza controlli e protocolli da rispettare, senza la necessaria tracciabilità, così come avviene negli altri sport e in altre attività, e quindi senza la possibilità di intervenire per bloccare il gruppo in caso di contagio".

Un'azione volta anche a tutelare le piccole realtà sportive della regione, le moltissime Asd affiliate Uisp "ormai allo stremo delle forze e della sopravvivenza economica". Il flash mob di lunedì avverrà nel rispetto delle norme anti covid: con mascherine, gel disinfettanti e distanziamento sociale. Ogni partecipante si presenterà simbolicamente in piazza Castello con la propria palla o il proprio attrezzo sportivo.

Attualità, Week news

Uisp, flash mob a Torino per la ripresa degli sport di contatto

06/07/2020

In programma per questo pomeriggio alle 16.30 in piazza Castello un flash mob organizzato da Uisp Comitato Regionale Piemonte per chiedere la ripresa responsabile degli sport di contatto, attualmente ancora vietati nella regione.

Questo è quanto si legge nel comunicato:

“Con le mascherine distanti 1 metro. Ognuno con la propria palla o con il suo attrezzo. Per dire che ci siamo! In rappresentanza di tanti piemontesi che vogliono riprendere a giocare, a lottare sui tatami, a danzare, a praticare tutti gli sport di contatto.

Chiediamo di riprendere gli sport di contatto con regole e protocolli da rispettare.

In 6 regioni, hanno riaperto, la Lombardia riapre il 10 luglio. Chiediamo un’ordinanza analoga anche in Piemonte, sperando che arrivi nel minor tempo possibile.

Senza una ripartenza ufficiale e un’ordinanza sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport, che hanno ripreso a giocare e a svolgere attività ... ma senza controlli e protocolli da rispettare, senza la necessaria tracciabilità, come avviene negli altri sport e in altre attività e quindi senza la possibilità di intervenire per bloccare il gruppo in caso di contagio.

Lo chiediamo con le migliaia di associazioni affiliate UISP, ormai allo stremo delle forze e della sopravvivenza economica, per tutelare anche le piccole realtà sportive, che rappresentano una risorsa per il benessere dei cittadini e della nostra regione”.

Uisp per la ripresa responsabile degli sport di contatto

Publicato il 6 Luglio 2020 — in SPORT — da ilTorinese

Riceviamo e pubblichiamo / Lunedì 6 luglio alle 16,30 in Piazza Castello
Con le mascherine distanti 1 metro

Ognuno con la propria palla o con il suo attrezzo

per dire che ci siamo!

In rappresentanza di tanti piemontesi che vogliono riprendere a giocare, a lottare sui tatami, a danzare, a praticare tutti gli sport di contatto .

Chiediamo di riprendere gli sport di contatto con regole e protocolli da rispettare.

In 6 regioni, hanno riaperto, la Lombardia riapre il 10 luglio. Chiediamo un'ordinanza analoga anche in Piemonte, sperando che arrivi nel minor tempo possibile.

Senza una ripartenza ufficiale e un'ordinanza sottoponiamo a rischi maggiori i tanti praticanti di questi sport, che hanno ripreso a giocare e a svolgere attività ... ma senza controlli e protocolli da rispettare, senza la necessaria tracciabilità, come avviene negli altri sport e in altre attività e quindi senza la possibilità di intervenire per bloccare il gruppo in caso di contagio.

Lo chiediamo con le migliaia di associazioni affiliate UISP, ormai allo stremo delle forze e della sopravvivenza economica, per tutelare anche le piccole realtà sportive, che rappresentano una risorsa per il benessere dei cittadini e della nostra regione .

Gli Enti di Promozione Sportiva della Basilicata chiedono convocazione urgente della Commissione Regionale per lo Sport

📅 05/07/2020 👤 REDAZIONE 💬 0 commenti 🏷️ #entisportivibasilicata, #notiziebasilicata

Gli Enti di Promozione Sportiva della Basilicata ritengono che le “misure di sostegno a favore di operatori del settore dello sport”, approvate dalla Giunta Regionale, siano inaccettabile per la disparità di trattamento nei confronti delle associazioni e le società sportive affiliate alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva, a cui la Regione Basilicata riconosce un contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 500 euro, mentre a quelle affiliate alle federazioni sportive nazionali, si riconosce un contributo fino ad un massimo di 1000 euro.

Il riconoscimento delle DSA e degli EPS nel sistema sportivo italiano, implica pari dignità con le FSN, pertanto, ci riserviamo di portare avanti, nelle sedi opportune, azioni finalizzate a verificare la legittimità di questo provvedimento. Sollecitiamo inoltre, l'Assessore allo Sport della Regione Basilicata alla convocazione urgente della Commissione Regionale per lo Sport, così come previsto dalla legge n. 26 del 2004 e ad oggi mai convocata, al fine di aprire un confronto nella sede istituzionale preposta e dare avvio ad un percorso condiviso, in vista dell'imminente pubblicazione degli avvisi pubblici per il finanziamento dell'attività sportiva, svolta nell'anno 2017, facente parte del piano triennale 2017-2019.

Gli Enti di Promozione Sportiva della Basilicata firmatari,

AICS – Associazione Italiana Cultura e Sport

ASI – Associazioni Sportive e Sociali italiane

CRS LIBERTAS

CSEN – Centro Sportivo educativo Nazionale

CSI – Centro Sportivo Italiano

ENDAS – Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale

OPES – Organizzazione per l'Educazione allo Sport

PGS – Polisportive Giovanili Salesiane

UISP – Unione Italiana Sport Pertut

US ACLI – Unione Sportiva ACLI

CALCIO STASERA A PONTE A ELSA IL PRIMO APPUNTAMENTO

Cinque incontri a cura dell'Uisp Empoli per confrontarsi con tutte le società locali

Pubblicato il 6 luglio 2020

In attesa di poter programmare la ripresa dell'attività agonistica, la Struttura Attività Calcio del Comitato Uisp Empoli-Valdelsa ha deciso di organizzare una serie di incontri con le società. Uno spazio di confronto attivo per tutto luglio in attesa della ripartenza dei campionati. Si tratta, infatti, di un ciclo di 5 appuntamenti rivolti alle società...

[CONTINUA A LEGGERE](#)

"Il calcetto riparte? Ancora molti vincoli"

Via libera agli sport di contatto. Da ieri quindi tutti gli appassionati possono tornare in campo per una 'classica' partita di calcetto? Forse, però, non è "tutto oro ciò che luccica" come sottolinea il responsabile dell'attività calcio dell'Uisp empolese Roberto Cellai: "Ho letto l'ordinanza e vedo ancora troppi vincoli complicati, a partire dall'obbligo di misurazione della febbre proseguendo con l'auto-dichiarazione o la registrazione di chiunque scenda in campo e la conservazione di tale registro per 14 giorni. Per non parlare del distanziamento sociale che va garantito negli spogliatoi. Non so in quanti impianti del nostro circondario ciò sia possibile. Inoltre tra un utilizzo e l'altro degli spogliatoi deve essere fatta la sanificazione e questo, per esempio, mi sembra un problema serio per organizzare un torneo". "Per non parlare poi delle responsabilità che si dovrebbero prendere i gestori o i presidenti delle società – conclude Cellai – qualora dovessero contagiarsi i propri tesserati o, peggio ancora, gli organizzatori di un torneo qualora scoppiasse un focolaio in una manifestazione".

© Riproduzione riservata

Officine riparte eventi sulle mura e visite guidate

Freggia: "Vogliamo esserci nella ripresa alla vita". Serate cinematografiche e incontri-dibattito.

Publicato il 5 luglio 2020

Le Officine Garibaldi ripartono alla grande per l'estate. Una rassegna di eventi culturali per luglio: presentazioni di libri, programmi di approfondimento culturale e scientifico, visite guidate, appuntamenti cinematografici, per un'offerta a 360 gradi. Un'iniziativa nata dall'impegno e dalla collaborazione dell'Associazione Officine Garibaldi con varie realtà che operano nella città di Pisa: Cooperativa le Impronte, Uisp, EvolutionTv, Pisa in Tv, Paim Cooperativa Sociale e Briefing Studio. "Siamo lieti di ritrovare il nostro pubblico sotto le mura" commenta Manuela Arrighi direttrice delle Officine. Riapertura fortemente voluta anche dal presidente di Paim e...

[CONTINUA A LEGGERE](#)

Porto Sant'Elpidio-Loreto sui pedali Il ciclopellegrinaggio il 13 settembre

Publicato il 6 luglio 2020

Confermato: il Trofeo Lamberto Smerilli si terrà, domenica mattina del 13 settembre. L'avviso ai naviganti-pedalatori dello spirito viene dato dall'organizzatore Giuseppe Luciani, nel segno della continuità: non si può rinunciare alla 44esima storica edizione, coincidente con la 49esima stagione del G.S. Marina Picena, sodalizio promotore (con egida Uisp Marche). Il Ciclopellegrinaggio da Porto S.Elpidio a Loreto (e ritorno) si dipanerà 'comunque' lungo...

[CONTINUA A LEGGERE](#)

[HOME](#) › [SARZANA](#) › [CRONACA](#)

Al via la spiaggia inclusiva Prenotazione obbligatoria

Il lido viene gestito da alcune associazioni e garantisce servizi a misura di persone diversamente abili. Ecco tutte le regole per poter accedere

Publicato il 6 luglio 2020

Apre a partire da oggi a Marinella la spiaggia per le persone diversamente abili che sarà gestita dall'associazione temporanea di scopo formata dalle cooperative 'I ragazzi della Luna' e Coopselios e dalla Associazione sportiva dilettantistica Uisp nuoto Val di Magra. A causa dell'emergenza sanitaria determinata dall'epidemia di Covid-19 potranno entrare in spiaggia solo un numero contingentato di persone, l'ingresso quindi sarà possibile esclusivamente tramite prenotazione che può avvenire inviando un messaggio Sms o whatsapp, indicando nome, cognome, numero delle persone e orario in cui si desidera accedere, contattando il numero telefonico 351 5574704, entro al...

[CONTINUA A LEGGERE](#)



Spiaggia per persone con bisogni speciali, presentato il progetto

Tra gli interventi sarà recuperato e acquistato materiale dedicato, pulite le zone di pertinenza e predisposta una pedana per abbattere le barriere architettoniche. Si giocherà a bocce, birilli, si ballerà e saranno proposti diversi laboratori.

Sarzana - Val di Magra - È stato protocollato ieri mattina in Comune dalla ATS (Associazione Temporanea di Scopo) composta dalle cooperative "I ragazzi della Luna", "Coopselios" e dalla ASD "Uisp Nuoto Val di Magra" il progetto complessivo per la gestione della spiaggia attrezzata per persone con bisogni speciali del Comune di Sarzana. Partendo dall'identificazione dei bisogni e degli scopi, e soprattutto dal concetto che la disabilità non deve essere concepita come limite per il quale risultano precluse attività, bisogni o semplicemente azioni che fanno parte della vita quotidiana ma anzi può essere vissuta come ricchezza e opportunità, l'intento dell'associazione è la presentazione di un'offerta di adeguati percorsi inclusivi che offrano a ognuno momenti di svago, favorendo il rafforzamento dei rapporti sociali all'interno della comunità. Saranno quindi le singole persone, con i loro interessi e i loro bisogni ed essere al primo posto, pur tenendo necessariamente conto della particolarità e delle esigenze particolari del periodo legato all'emergenza COVID. Gli spazi a disposizione comprendono sia una spiaggia attrezzata per persone con disabilità motoria, sia una pineta in cui trattenersi durante la giornata, che diventeranno quindi il palcoscenico ideale per alternare attività, giochi, laboratori e momenti di svago. "La disabilità non è un limite, ma straordinaria ricchezza - dichiara il sindaco Cristina Ponzanelli-. Abbiamo voluto guardare all'emergenza sanitaria non come a un ostacolo, ma come un'opportunità per riunire energie diverse e riproporre uno spazio da sempre dedicato a chi ha bisogni speciali, ma con ancora più opportunità. Ringrazio tutti gli operatori che dedicheranno il loro tempo, le loro competenze e la loro passione a questo progetto, che è un orgoglio per la città inclusiva di Sarzana. Vi aspettiamo numerosi". In ottemperanza alle disposizioni delle diverse normative regionali e nazionali in materia di contenimento COVID-19, saranno adottate da professionisti del settore tutte le procedure legate sia all'accoglienza che al distanziamento sociale, che all'uso dei dispositivi di protezione individuale e alla procedura di sanificazione. All'ingresso sarà rilevata la temperatura corporea in un'area dedicata, dove saranno registrati gli ingressi. Sarà quindi attivata una procedura di gestione delle prenotazioni, predisposti arrivi scaglionati per permettere all'operatore addetto all'accoglienza di procedere con il triage e con l'assegnazione della postazione assegnata in spiaggia o in pineta a seconda delle attività da svolgere. La spiaggia, i luoghi comuni, gli oggetti ad uso comune e i servizi, verranno puliti e sanificati su più turni giornalieri come da disposizioni. Per la piena fruibilità del sito (spiaggia e pineta), tra gli altri interventi, sarà quindi recuperato e acquistato materiale dedicato, saranno pulite le zone di pertinenza e predisposta una pedana per abbattere le barriere architettoniche di accesso al locale distributori automatici, oltre naturalmente all'installazione di cartellonistica anti COVID-19. In spiaggia si giocherà a bocce, birilli, si ballerà e saranno proposti durante tutta l'estate diversi laboratori. Tutte le fasi legate alla preparazione e alla distribuzione dei pasti saranno a carico dell'ATS. Personale qualificato sarà presente durante tutta la giornata, disposto su più turni. Il costo dell'ingresso alla spiaggia, applicato solo alle persone che accompagneranno la persona con bisogni speciali, è di 5 euro (giornaliero) e di 40 euro per un abbonamento di 12 giorni. Per le associazioni/cooperative che intendano usufruire della spiaggia o della pineta la quota settimanale di contributo sarà pari a 40 euro per 10 persone. A causa dell'emergenza Covid-19 potranno entrare in spiaggia solo un numero contingentato di persone; sarà quindi possibile prenotare l'entrata tramite SMS o whatsapp (indicando nome cognome e numero delle persone e orario

in cui si desidera accedere) al numero 3515574704 entro, al massimo, le ore 20 del giorno precedente alla prenotazione.

Sabato 4 luglio 2020 alle 13:17:52

sarzana@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALCIO SPEZZINO > ALTRE



FACEBOOK



TWITTER



TELEGRAM



LINKEDIN



PINTEREST

Fotonotizia, c'era una volta il campo sportivo "Picedi"...

Il terreno da gioco nella zona industriale di Arcola è ridotto a una e vera propria giungla. Un peccato vista la mancanza di terreni da gioco nella provincia della Spezia

Una vera e propria giungla in cui si intravede appena la traversa di una delle due porte: è questo lo stato in cui giace in completo abbandono il campo sportivo "Picedi" nella zona industriale del Comune di Arcola, vicino al parco fluviale. Un vero e proprio peccato se si pensa che in una provincia come quella della Spezia il problema dei terreni da gioco è veramente annoso. Mancano le strutture e quelle che sono presenti spesso vengono utilizzate oltre il limite di sopportazione dei terreni, sempre più spesso in erba sintetica, che si rovinano molto prima dei tempi imposti per legge per la sostituzione del manto. A più riprese sembrava che qualcuno potesse prenderne la gestione e rimettere in sesto un campo che sarebbe molto utile per campionati come quello di II e I Categoria e per i Settori Giovanili, ma anche per i tornei sotto l'egida della Uisp della Spezia e Val di Magra, permettendo così di sgravare il calendario di altre strutture dello spezzino.

Speriamo che la nostra voce non cada inascoltata...

Venerdì 3 luglio 2020 alle 20:22:20

GUIDO LORENZELLI

calciospezzino@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto è di quelli bellissimi, così entusiasmanti che mozzano il fiato. Quando l'Istituto Comprensivo Pascoli Matera lo ha immaginato, circa tre anni fa, tutti hanno iniziato subito a sognare, ed a ricamarci sopra. L'idea ha cominciato a concretizzarsi quando si sono uniti partner visionari come gli ideatori: la Uisp Basilicata, l'Olimpia Basket Matera, e poco dopo il gruppo di #TeamArt.

Tutti quanti insieme, con la passione che contraddistingue tutte queste anime così diverse tra loro, hanno cominciato a lavorare a questo sogno: ridare vita al campetto della Pascoli.

Non era cosa semplice, intoppi ce ne sono stati: dalle istituzioni a volta distratte, alla mancanza di fondi, da una burocrazia lenta, al lockdown da Covid-19. Ma se pensate che questo li abbia scoraggiati, sbagliate: perché all'Istituto Pascoli sono così, un po' testardi, e quando si mettono in mente una cosa – soprattutto il Dirigente Scolastico, Michele Ventrelli – niente può fermarli.

E anche questa volta ce l'hanno fatta: l'ultima fase della riqualificazione ha preso il via verso la metà di giugno, finalmente, alla faccia del caldo, della pioggia, degli impegni scolastici. E tra disegni e colori il campetto, che diventerà luogo di aggregazione e di sport per l'area Spine Bianche, ha preso forma. E che forma.

La crew #TeamArt, con Marica Montemurro, Luca Bia e Gianni Papapietro, partendo dalle idee arrivate dagli alunni della Pascoli di Matera, ha ideato il progetto grafico e l'ha egregiamente realizzato, direttamente sulla pavimentazione del campo.

Il tema, teso ad esaltare la bellezza del gioco del basket, ha in sé anche un tributo all'immenso Kobe Bryant, campione NBA, scomparso in un tragico incidente a gennaio di quest'anno.

Le parole-chiave di questo ambizioso progetto sono "volontà", "rete sociale", "comunità", "arte". Perché lo sappiamo bene, con la partecipazione e l'intesa, qualunque sogno può diventare realtà. E così, quando il caparbio preside Michele Ventrelli ha incontrato il presidente dell'Olimpia Basket Rocco Sassone, il presidente di Uisp Basilicata Michele Di Gioia e il responsabile dei progetti sociali dell'Olimpia, Carlo Melodia, si è capito subito che presto si sarebbe potuto avviare questo bellissimo progetto di riqualificazione ed arte urbana.

Elezioni-2020

Ralli: "Sport: il Comune si rimetta in movimento"

Sostegno all'associazionismo, manutenzione degli impianti esistenti, un piano per nuovi investimenti. Lo chiede Luciano Ralli

 Redazione
04 LUGLIO 2020 11:37



Ralli: "Sport: il Comune si rimetta in movimento"

Luciani Ralli pone la sua attenzione sul mondo sportivo. Il candidato a sindaco della coalizione di centro sinistra dopo aver incontrato i vertici Uisp e Aics interviene in merito al sostegno alle realtà aretine e alla ripresa delle attività.

"Lo sport ha ripreso a correre. Ma non alla stessa velocità: l'associazionismo sportivo continua ad avere difficoltà ed ha bisogno di sostegni. Ho avuto modo di incontrare i vertici di Uisp e Aics, Gino Ciofini e Mauro Guiducci che mi hanno confermato questa valutazione. Il bonus riconosciuto dal Governo è stato utile ma non certo sufficiente. La futura amministrazione dovrà tracciare una linea rispetto a quanto non fatto dalla gestione del centro destra, con un'assessoria divisa tra Roma e Arezzo, tra un incarico parlamentare e un ruolo comunale. E dare risposte sempre più consistenti perché le associazioni sportive, soprattutto quelle delle discipline cosiddette minori ma che tali non sono, hanno e avranno costi crescenti, ad iniziare dalla sanificazione. Cosa fare, quindi? Una nuova strategia complessiva del Comune verso lo sport che preveda il sostegno all'associazionismo sportivo, investimenti diretti del Comune per la manutenzione degli impianti esistenti, valutazione sulla necessità di nuove strutture. Lo sport, dal punto di vista del Comune, ha soprattutto una funzione sociale: garantisce l'aggregazione dei ragazzi e dei giovani, favorisce la pratica motoria ad ogni età, è uno strumento per migliorare complessivamente il livello sociale e di salute di una comunità. Il centro destra gli ha riservato un assessore part time, noi lo considereremo una priorità".

Altri sport

L'Uisp di Piacenza organizza la prima edizione della Summer Soccer Tennis Cup: appuntamento dall'8 luglio a San Pietro in Cerro

Manifestazione di calcio-tennis aperta alle categorie maschili, femminili e miste. Iscrizioni entro il 5 luglio



L'Uisp di Piacenza organizza la prima edizione della Summer Soccer Tennis Cup: appuntamento dall'8 luglio a San Pietro in Cerro

Il Settore di Attività Calcio Uisp di Piacenza, in collaborazione con il Centro Sportivo di San Pietro in Cerro, organizza la 1^ Summer Soccer Tennis Cup. La manifestazione, che prevedrà tutte le precauzioni del caso e sarà rispettosa delle vigenti norme in materia di salute e sicurezza, è aperta a tutti i tesserati Uisp e non, e si svolgerà martedì 7 e mercoledì 8 luglio 2020 dalle 20.00 alle 23.00. Domenica 12 luglio, a partire dalle 18.00, avranno luogo le semifinali e, a seguire, le finali.

Le gare si disputeranno presso il Centro Sportivo di San Pietro in Cerro su due campi in erba sintetica predisposti per il calcio-tennis. Tre le categorie previste: maschile, femminile e misto (ogni squadra che scende in campo deve essere composta da 1 maschio e 1 femmina). Il limite minimo di età è 16 anni compiuti.

Le squadre saranno composte al massimo da 4 giocatori: 2 in campo e 2 in panchina. Le sostituzioni si potranno effettuare solo alla fine di ogni set o in caso di infortunio. Non sono previste integrazioni con nuovi elementi per tutta la durata della manifestazione. Tutte le squadre dovranno munirsi di almeno 1 pallone misura 4 a rimbalzo libero. E' inoltre consigliato, ma non obbligatorio, l'uso di maglie identificative delle squadre di appartenenza. Per tutta la durata della manifestazione è previsto il servizio bar. Non sarà previsto invece il servizio docce e spogliatoi.

L'iscrizione sarà gratuita per coloro che già posseggono la tessera Uisp. Tutti gli altri dovranno richiederla al costo di € 10,00 cadauna. Al termine delle gare si svolgeranno le premiazioni con coppe o targhe ricordo alle prime due squadre classificate. Sono previsti anche premi in natura. I direttori di gara saranno tutti arbitri Uisp.

Tutte le iscrizioni dovranno pervenire entro e non oltre il 5 luglio alle 18.00. Per informazioni ed iscrizioni: Massimo 327/0777794 oppure Uisp Piacenza allo 0523/716253

Sturla Pattinaggio

Di **Cristina Cambi** - 3 Luglio 2020



Condividi su Facebook



Condividi su Twitter



Una società di valori, attenta alla promozione della disciplina presso il mondo dei giovani e alla loro crescita per diventare pattinatori di livello nazionale e internazionale. L'ASD Sturla Pattinaggio, società di pattinaggio artistico a rotelle nata nell'ottobre 1988, è legata alla figura di Giuseppe Bonamico, storico presidente scomparso nel gennaio 2013. Figura importante dello sport regionale, dirigente periferico FISR, Stella di Bronzo al Merito Sportivo, nonché padre dell'allenatrice Laura Emma Bonamico e nonno materno degli azzurri Matteo Frascini, campione europeo 2012, 2013 e 2014 specialità solo dance e coppia danza, e Paola Frascini, 7 volte campionessa del Mondo specialità solo dance e quartetto. Nel 2019 esordio in nazionale per Thara Perrone che porta a casa un quinto posto su 45 atleti all'Open internazionale di Hettange. Laura Emma è attualmente anche presidente dell'ASD Sturla Pattinaggio, recentemente premiata Palma di bronzo al merito tecnico sportivo anche per la sua attività di tecnico della Nazionale. Nel palmares spiccano i due titoli italiani di società, rispettivamente vinti nel 2005 e 2014. Quattro i secondi posti: 2004, 2006, 2007 e 2012. Il ricambio generazionale, con la sospensione dell'attività degli atleti della categoria Assoluta, non intacca il complessivo valore sociale: ASD Sturla Pattinaggio rimane tra le prime 15 nella classifica nazionale. "All'attività agonistica FISR 2020, ci presenteremo con 28 atleti singoli di cui 15 in categoria internazionale e 4 quartetti. All'attività agonistica UISP 2020 parteciperemo con 88 atleti nelle varie specialità di singolo, 6 quartetti e 1 gruppo" afferma la presidente Bonamico. Nella prima fase Regionale lo Sturla si aggiudica due primi posti edue secondi, partecipando con 4 quartetti.

DATI SOCIETA'

Numero atleti:

50 Avviamento

50 Preagonismo

40 Agonismo

Numero istruttori: 6

Federazione: FISR

Ente di promozione: UISP

Impianti utilizzati

Stadio di pattinaggio in Via don Minzoni – Albaro

PalArdita – Nervi

CAMPIONI SOCIETA' (atleti in nazionale)

Paola Frascini: 7 volte campionessa del Mondo

Matteo Frascini: 3 volte campione europeo

Eleonora Zaccaria: 2° Trofeo internazionale – Contest Hettange Grande

Leonardo Boselli: Campione trofeo internazionale – Contest Hettange Grande

Gabriella Ghio: Campionessa trofeo internazionale – Contest Hettange Grande

Silvia Di Muzio: 4° Trofeo internazionale – Contest Hettange Grande

Thara Perrone: 5° Trofeo internazionale – Contest Hettange Grande



[Home](#) » [Teramo](#) » [Si conclude oggi a Lanciano il Tour dei 4 Parchi d'Abruzzo](#)

Si conclude oggi a Lanciano il Tour dei 4 Parchi d'Abruzzo

scritto da Marina Denegri | 5 luglio 2020

Oggi, 5 luglio, termina il Tour dei 4 Parchi d'Abruzzo, patito giovedì scorso: un messaggio di speranza dopo le difficoltà per la pandemia

TERAMO – Su iniziativa della Palestra Life di Teramo sotto l'egida della UISP Comitato Territoriale Teramo APS, in risposta al crescente sviluppo del turismo attivo, sportivo e d'avventura, è partito giovedì 2 luglio 2020 da Teramo per concludersi oggi, domenica 5 luglio, a Lanciano il Tour dei 4 Parchi d'Abruzzo nel rispetto delle attuali normative.

Scopo dell'iniziativa è soprattutto quello di mandare un messaggio di speranza e voglia di normalità dopo le difficoltà causate dalla pandemia. Ripartire dalla bellezza della natura, dalla pratica di attività ecosostenibili come il cicloturismo per poter godere appieno del nostro Abruzzo dei suoi territori incontaminati, i suoi mille sentieri fra gole, torrenti, castelli, eremi, vette, altipiani, boschi e antichi borghi. Un mix emozionante insomma per vacanze fuori dai luoghi comuni.

Quattro le tappe che hanno portato i partecipanti a percorrere e a visitare i luoghi più caratteristici della Regione Verde d'Europa per un totale di circa 400 Km e un dislivello di 7500 metri. Momento particolare la sosta a Rigopiano nel luogo della tragica valanga, in raccoglimento in ricordo delle vittime. I Partecipanti del Tour aderiscono alla speciale maratona #ToTheMoonAndBack indetta da "Special Olympics".

Si conclude oggi a Lanciano il Tour dei 4 Parchi d'Abruzzo ultima modifica: 2020-07-05T10:20:56+00:00 da Marina Denegri

La vocazione sotterranea di Catanzaro, intrigo di camminamenti e condutture d'acqua

Un post del GruppoTrekking Sant'Elia Pentone richiama l'attenzione sul glorioso Acquedotto del Visconte, una meraviglia d'architettura e d'ingegneria preindustriale

di Raffaele Nisticò - 05 Luglio 2020 - 16:21

 Stampa  Invia notizia  7 min

[Più informazioni su](#)  [catanzaro](#)

Un post del GruppoTrekking Sant'Elia Pentone, pubblicato ieri, ha informato dell'ultima escursione compiuta nelle gallerie dell'Acquedotto del Visconte. Un lungo cammino, così descritto da uno dei componenti del gruppo, Michele Tallarico, che di professione fa l'agente immobiliare, quindi abituato a ragionare dal livello strada verso l'alto, ma quando fa escursioni ama scendere dal suolo al sottosuolo: "Escursione di sabato 4 luglio. Passeggiata nella campagna Pentonese, lambendo il territorio di Gimigliano. Si partirà dal Borgo Visconte, proseguendo, tra i castagneti, per Tre Arie Biamontino. Si scenderà a Carezza, dove si visiteranno le sorgenti dell'acquedotto del Visconte. Si proseguirà, attraverso il bosco, fino alla torretta forestale di Patrone. Percorrendo la pineta della Nocella si raggiungono i colli e si scende a Visconte, dal sentiero nel bosco. Per la visita alle sorgenti, fornirsi di torcia, stivaletti anfibi, e casco. Km 7.00 per ore 3.00. Difficoltà media". Alla fine, tutti i partecipanti si sono detti stanchi, ma entusiasti dell'esperienza. Che una volta nella vita tutti i catanzaresi, di città e di provincia, dovrebbero fare. C'è molto da imparare e parecchio da meravigliarsi. Prendendo lo spunto proprio dall'acquedotto del Visconte, un'opera di alta ingegneria idraulica e testimonianza formidabile di archeologia preindustriale, se questo termine esiste. Andando magari a ritroso nel tempo, partendo dalla definizione di Catanzaro, città della media Calabria che, per il tempo che qui ci interessa, era così descritta (nel 1882) dall'archeologo parigino François Lenormand mentre, sballottato da una carrozza, intraprendeva una tappa del suo grand tour: "In fondo alla vallata lasciamo sulla destra, a un centinaio di metri di distanza, una vasta chiusa di aranci e di altri alberi fruttiferi, perfettamente irrigua, di una vegetazione meravigliosa, circondata da tutti i lati da rocce a picco bruciate dal sole e coperte da cactus, di agavi e aloe. Questa chiusa passa per una delle meraviglie dei dintorni di Catanzaro; è uno dei siti in cui si conducono i forestieri. La si chiama il Paradiso, e tal nome è ben dato, perché è un vero paradiso di frescura e di ridente vegetazione, una deliziosa solitudine, nella quale è possibile credersi isolato dal resto del mondo" (La Grande Grèce, Paris, 1881-1884). Una "città giardino", dunque. "Perfettamente irrigua", perché ricca d'acqua, all'epoca ben distribuita da un acquedotto voluto proprio dai francesi di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, rispettivamente fratello e cognato dell'imperatore, succeduti l'un l'altro sul trono di Napoli all'inizio di XIX secolo. Nel giro di un ventennio erano successe cose straordinarie. Un disastroso terremoto aveva colpito la Calabria il 5 febbraio 1783, con epicentro tra le Serre e l'Aspromonte, portando rovine, morte, sconvolgimenti morfologici e trasferimenti di molti nuclei familiari se non di interi centri abitati. Catanzaro, perché capoluogo, fu uno dei centri di maggiore inurbamento dalle campagne circostanti, complice anche il progressivo esaurirsi della occupazione legata all'arte serica e alla correlata coltivazione del gelso. La popolazione, a dare fede al censimento del 1816, doveva aggirarsi intorno agli ottomila abitanti, per l'epoca una città di tutto rispetto (Reggio Calabria già arrivava ai 15 mila). Nonostante questo, per non essersi mostrata particolarmente accogliente verso di loro, resistendo alla conquista napoleonica, i francesi pensarono in un primo tempo di punire Catanzaro,

trasferendo il capoluogo a Monteleone (l'odierna Vibo Valentia), anche per ragioni di logistica militare. Ben presto, però, si resero conto di non poter calcare troppo la mano, consideratane la centralità burocratica e accademica (sede di Regia Udienza, di Regio Liceo, di Università), e investirono su Catanzaro con generosità, imprimendo un sussulto di modernità con pretenziosa eco di grandeur imperiale, per esempio nell'avvio dello sventramento del centro storico che porterà all'attuale Corso Mazzini. La costruzione dell'acquedotto fu uno dei progetti che maggiormente impegnò il genio civile dell'amministrazione francese. Si riunì a Monteleone la Regia Commissione per l'Acqua e nel 1810 deliberò la progettazione dell'Acquedotto del Visconte, che prevedeva tre fasi, completate nell'arco di tutto un secolo, coprendo pertanto il succedersi di tre dominazioni: la francese imperiale, la borbonica della Restaurazione, la sabauda post-risorgimentale, risalendo al 1893 la targa posta a suggello della conclusione dei lavori. La prima preoccupazione dei tecnici fu di bonificare il ricco patrimonio di sorgenti che nel perimetro urbano sgorgavano con generosità ma anche con rilevanti problemi igienici e di salute pubblica. Si arrivarono a contare 22 sorgive e pozzelle d'acqua, qualcuna diretta, qualche altra incanalata in un rudimentale acquedotto, costruito intorno alla metà del Settecento nella parte alta della città, che nel suo cammino si intersecava con pozzi e scarichi delle civili abitazioni. Le fontane di uso pubblico erano diverse, identificate con nomi esplicativi di posizione altimetrica o di riferimento a luoghi e dicerie: Fontana di Suso, di Juso, del Lupo, della Sicia, del Belvedere, del Serrante, di Saccolletto, di Pratica, del Liso, della Marchesa, del Tuvolo, del Tuvoello... Realizzata la bonifica, si passò alla costruzione del primo tratto di acquedotto, che partiva dalle sorgenti sui monti della Presila, ricadenti nel territorio comunale di Pentone, appena a nord. C'è scritto negli "Annali civili del Regno delle Due Sicilie" del 1939, una sorta di resoconto dell'attività degli intendenti provinciali: "Gli abitanti della città di Catanzaro attingono la loro acqua potabile da impure sorgenti, e che spesso durante gli estivi calori rimangono aride ed asciutte; ond'è che da lunghi anni sospiravano per vedere condotta nelle loro mura l'acqua detta del Visconte, che a sei miglia fuori dalla città scorre limpida e copiosa. Non avevasi potuto compiere sinora questo giusto desiderio se non assai imperfettamente, per la grave spesa che per l'opera era richiesta; ma ora tutto fa sperare che nel venturo anno i Catanzaresi si disseteranno nelle cristalline acque del Visconte, le quali gioveranno anche allo stabilimento di manifatture idrauliche, ed all'irrigazione de' campi". È il governo borbonico ad affidare nel 1820 all'ingegnere Vincenzo Gattoleto, al quale è oggi dedicata una importante strada urbana, il disegno e la progettazione dell'acquedotto. Dalle Tre Arie del Visconte a Piazza San Giovanni sono più di dieci chilometri di condotta. Un'opera che ha del colossale, considerati i mezzi disponibili. L'acquedotto era, naturalmente, a caduta, con una pendenza necessariamente costante e minima. I lavoratori idraulici (non ancora forestali, veri e propri scavatori) per più di un ventennio procedettero, in un territorio impervio e roccioso, a forza di braccia e picconate, dapprima a scavare trincee di profondità dai dieci ai dodici metri, poi a edificare i canali a muratura, infine a ricoprire il tutto con il materiale di riporto. I canali, di sezione rettangolare con volta ad arco, erano tutti perfettamente percorribili da un uomo in piedi o tutt'al più leggermente ricurvo. I camminamenti, a detta di chi li ha percorsi e documentati, sono perfettamente conservati in numerosi tratti, che si interrompono in più punti per frane naturali o chiusure imposte. Dell'opera rimangono anche tracce esterne lungo il percorso, balze murarie, torrioni di manutenzione dalla curiosa forma a covone (due sono in perfetto stato di conservazione nel Parco della Scuola agraria), casematte, fontane di uso pubblico. Sappiamo quando l'acqua del Visconte sgorgò per la prima volta dalla fontana di Piazza San Giovanni: era il luglio del 1847, un po' in ritardo rispetto a quanto previsto dagli intendenti provinciali, ma non siamo proprio noi, uomini del ventunesimo secolo a poterci meravigliare. L'ultimo step dell'opera provvide, in età sabauda, a incrementare la portata, con lo scavo, interamente manuale, della galleria detta del Trifoglio, lunga milleduecento metri, che perforava una intera montagna e che trasferiva l'acqua della sorgente omonima, dal bacino idrografico dell'Alli a quello della Fiumarella. La portata divenne importante, oscillando dai 20 ai 40 litri al secondo, quindi dai 600 agli 800 mila litri al giorno che, sia detto per inciso, farebbero ancora comodo. Con questo ulteriore innesto, la lunghezza complessiva dell'acquedotto del Visconte risultò di 12 chilometri, tutto in muratura, scavato a dodici metri di profondità. La costruzione della rete idrica interna ha occupato tempo e finanze pubbliche si può dire ininterrottamente fino a oggi. Dapprima con l'apertura della nuova fontana pubblica a Piazza Murat (l'attuale Piazza Roma), con una condotta che doveva necessariamente attraversare tutto il centro cittadino e oggi non più percorribile per via dei molti manufatti nel frattempo interposti. L'acquedotto del Visconte non è più in uso, sostituito via via dagli impianti più moderni del Guerriccio, che parte dalla Sila, e poi dal Corace, dall'Alli, dal Passante. La Sorical oggi garantisce una distribuzione giornaliera

di 21 milioni di metri cubi d'acqua, dei quali, per la cronaca, 7 si perdono via facendo e 3 non vengono fatturati. Come giustamente dice l'architetto Walter Fratto, a cui si devono gran parte delle informazioni riportate, autore di un video dal titolo "Una storia dell'acqua: gli effetti della rivoluzione francese a Catanzaro", Parma ha un acquedotto di soli tre chilometri, e ne fa un vanto cittadino. Sotto i piedi degli inconsapevoli catanzaresi, sotto l'asfalto arrotato giornalmente da migliaia di auto, esiste un patrimonio di notevole valore storico, e architettonico che sarebbe giusto recuperare alla memoria collettiva. Succede che da un po' di tempo l'attenzione del movimento culturale catanzarese sembra essersi concentrata sul sottosuolo cittadino, sotto l'incalzare di diverse associazioni, come Uisp, Culturattiva, Circolo Placanica, Calabria in Armi, Casa del cinema, il Gruppo Trakking Sant'Elia, Catanzaro Antica e altre ancora. Sono diverse le manifestazioni in cui sono stati presentati sia il video di Fratto, sia il documentario "Segreti Passaggi" di Giuseppe Rachetta, che indaga sull'intrigo di camminamenti, di gallerie, di anfratti che fanno parte dell'immaginario collettivo metropolitano ma che tanto immaginari non si sono poi rilevati. Anche Rachetta parte da un episodio storicamente documentato, la fuga del ribelle conte Antonio Centelles dal castello di Catanzaro, cinto d'assedio dagli aragonesi, nel 1445. Fuga consumata, secondo una versione non univoca, attraverso gallerie e passaggi segreti di cui il sottosuolo catanzarese sarebbe ricco, opera sia dell'uomo, il cosiddetto "Ragno", sia scavati dalla forza corrosiva di una rete di corsi d'acqua ipogei, il più imponente dei quali sarebbe il mitico "Abisso". Qualcuno, ancora vivente, giura di averne sentito l'assordante rombo in qualche anfratto sotto il Vescovato, mentre sono all'ordine del giorno rilievi di perdite d'acqua, infiltrazioni inspiegabili, veri e propri rigagnoli su muri e giardini di vecchi palazzi del centro. C'è un punto in cui i racconti di Fratto e di Rachetta si incontrano, quando entrambi parlano della "Ghiacciaia", l'imponente serbatoio capace di 2 milioni di litri d'acqua interrato a Villa Pangea, oggi intitolata al generale Dalla Chiesa, a nord della città. Una struttura con molti corridoi, piattaforme e ambienti, dei quali uno dedicato alla conservazione del ghiaccio, destinato agli usi e consumi di molti comuni calabresi, dal 1872, anno della sua costruzione, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, quando l'uomo che passava "gridando gelati" era un contadino che vendeva i suoi fichi d'india mantenuti freddi dal ghiaccio prelevato a Villa Pangea. Unaquindicina d'anni fa qualcuno ci voleva costruire un parcheggio sotterraneo multipiano. Una quasi sollevazione popolare ha fermato un ulteriore torto al patrimonio archeologico industriale di cui, per rimanere nel campo idraulico, è esempio la distruzione e il riempimento, nel 1951, della "botte di conserva" dell'acquedotto Visconte, giustificata dal pericolo derivante dal fatto che i bambini pro tempore ci facevano tranquillamente il bagno. Il serbatoio, posizionato davanti l'attuale Istituto magistrale, all'inizio della strada che porta ai giardini di San Leonardo, è oggi occupato da un posteggio privato chiuso da una sbarra. Il tecnico che portò a termine i lavori relazionò che si poteva "realizzare una palazzina per uso uffici comunali di almeno 2 piani". Destinazione ampiamente disattesa. Questa vocazione sotterranea di Catanzaro, come giustamente annotato da Rachetta a conclusione del suo bel documentario, visibile, come quello di Fratto, attraverso i comuni motori di ricerca e social network, è compendiata dal simbolo stesso della città, la statua del Cavatore, l'opera più famosa dello scultore Giuseppe Rito, della fine degli anni 50. È solitamente additata come espressione della laboriosità dei catanzaresi. Ma, ha notato Rachetta, la presenza contemporanea della roccia, dello scavo, della galleria a volta e dell'acqua, restringe il campo del significato verso una vocazione più specifica, quasi estrattiva, mineraria, da talpa più che da scoiattolo: è "l'istantanea di un mondo che andava scomparendo", l'inoltre "ai catanzaresi delle generazioni a venire di un messaggio che rappresenta un invito a riscoprire, a riappropriarsi della propria storia".

Il presente articolo riprende in parte un contributo originale del blog ellenistico.wordpress.com



Da Follonica a Porto Ercole, la rinascita del calcio a 5. Tutti i tornei targati Uisp

di Redazione - 03 Luglio 2020 - 16:54

Commenta Stampa Invia notizia 1 min

GROSSETO – Via libera anche al calcio al 5 e la Uisp di Grosseto riparte con i tornei estivi. Lunedì 13 luglio prenderanno il via quattro diverse manifestazioni sportive e le iscrizioni sono già aperte.

A Grosseto, nell'impianto di via Europa, doppio Mundialito: quello classico e quello under 20 (informazioni ai numeri 3477075394 e 3920154446). A Follonica Mundialito organizzato in collaborazione con il centro sportivo Santini (per info 3313654809, 3477075394, 3381646947 e 32981511659. Infine a Porto Ercole, in collaborazione con l'asd Wheelchair Maremma, terza edizione del torneo Wheelchair (per info 3313654809 e 3286119299).



Uisp Civitavecchia Aps

4 luglio alle ore 07:36 · 🌐



<https://www.0766news.it/prosegue-a-gonfie-vele-il-progetto.../>



0766NEWS.IT

Prosegue a gonfie vele il progetto "Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità"



Uisp Civitavecchia Aps

4 luglio alle ore 07:33 · 🌐



<https://www.terzobinario.it/capitan-uncino-della-uisp-aggancia.../>



TERZOBINARIO.IT

Capitan Uncino della Uisp "aggancia" Civitavecchia - Terzo Binario News



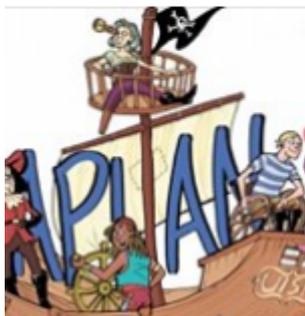


Uisp Civitavecchia Aps

4 luglio alle ore 07:31 · 🌐



<https://www.civonline.it/.../prosegue-gonfie-vele-il-progett.../>



CIVONLINE.IT

**Prosegue a gonfie vele il progetto
"Capitan Uncino: in mare aperto per tutte
le abilità"**

Prosegue a gonfie vele il progetto



Uisp Civitavecchia Aps

27 giugno alle ore 14:05 · 🌐



Alcuni scatti delle attività di oggi con Capitan Uncino ed il maestro d'ascia in preparazione servizio del canale tv RAI Gulp!!!





Organizzato dalla Uisp di Civitavecchia in collaborazione con l'associazione La Bilancella Onlus e con l'Asdc Gente di Mare

Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità”

Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità”, organizzato dalla Uisp – Comitato Territoriale di Civitavecchia Aps in collaborazione con l'Associazione La Bilancella Onlus e con l'Asdc Gente di Mare. L'iniziativa prevede sei laboratori sportivi: Lago D'Iseo, Ragusa, Civitavecchia, Fano (Pu), Salerno e Lecce, per 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l'obiettivo di lavorare insieme alla costruzione e l'utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto. Il progetto è co-finanziato da Fondazione Vodafone nell'ambito del bando OSO 2019 e realizzato con la collaborazione del Settore di attività Vela Uisp. «I ragazzi sono già al lavoro – dice Simone Assioma, presidente Uisp Civitavecchia Aps – e credo che sarà fonte di soddisfazione per tutti. Il Comitato Nazionale ha dato il proprio contributo attraverso la progettazione e la realizzazione del kit di montaggio per le barche. Infatti, per evitare i passaggi più complessi del lavoro, sono state predisposte delle scatole, inviate a tutti i comitati coinvolti, con il materiale, le istruzioni, e tutti gli accessori necessari per la costruzione della barca, dal timone alla vela. Gli studenti li stanno assemblando, pitturando e personalizzando: in questo modo sono stati eliminati tutti i passaggi che potevano essere pericolosi per i ragazzi». Prossimamente prenderà il via anche la scuola vela, in modo che i ragazzi siano pronti per il momento del varo e la discesa in acqua delle proprie barche. «Il lavoro in comune sulla barca, oltre alla scuola vela, promuove una reale inclusione, che sta coinvolgendo anche le famiglie dei ragazzi. A causa dell'emergenza Covid-19, ad aprile 2021 si svolgerà il varo locale, mentre a maggio 2021 si svolgerà il varo nazionale a Salerno che sarà una giornata di festa e di grandi emozioni per tutti coloro che avranno lavorato nei laboratori». Inoltre sabato scorso a documentare le attività in corso di svolgimento per la costruzione della barca denominata “Venere” sono intervenute le telecamere di Rai Gulp, che hanno realizzato un servizio per il programma Explorer che andrà in onda venerdì 10 luglio alle ore 18.

Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino”

Postato da: Redazione TRC il: 4 Luglio 2020, 8:50 In: Sport Nessun commento [Stampa](#) [Email](#)



Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità”, organizzato dalla Uisp – Comitato Territoriale di Civitavecchia in collaborazione con l’Associazione La Bilancella Onlus e con l’Asdc Gente di Mare. L’iniziativa prevede sei laboratori sportivi: Lago D’Iseo, Ragusa, Civitavecchia, Fano (Pu), Salerno e Lecce, per 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l’obiettivo di lavorare insieme alla costruzione e l’utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto. Il progetto è co-finanziato da Fondazione Vodafone nell’ambito del bando OSO 2019 e realizzato con la collaborazione del Settore di attività Vela Uisp. “I ragazzi sono già al lavoro – dice Simone Assioma, Presidente Uisp Civitavecchia Aps – e credo che sarà fonte di soddisfazione per tutti. Il Comitato Nazionale ha dato il proprio contributo attraverso la progettazione e la realizzazione del kit di montaggio per le barche. Infatti, per evitare i passaggi più complessi del lavoro, sono state predisposte delle scatole, inviate a tutti i comitati coinvolti, con il materiale, le istruzioni, e tutti gli accessori necessari per la costruzione della barca, dal timone alla vela. Gli studenti li stanno assemblando, pitturando e personalizzando: in questo modo sono stati eliminati tutti i passaggi che potevano essere pericolosi per i ragazzi. Prossimamente prenderà il via anche la scuola vela, in modo che i ragazzi siano pronti per il momento del varo e la discesa in acqua delle proprie barche”. “Il lavoro in comune sulla barca, oltre alla scuola vela, promuove una reale inclusione, che sta coinvolgendo anche le famiglie dei ragazzi. A causa dell’emergenza Covid-19, ad aprile 2021 si svolgerà il varo locale, mentre a maggio 2021 si svolgerà il varo nazionale a Salerno che sarà una giornata di festa e di grandi emozioni per tutti coloro che avranno lavorato nei laboratori”. Inoltre sabato scorso a documentare le attività in corso di svolgimento per la costruzione della barca denominata “Venere” sono intervenute le telecamere di Rai Gulp, che hanno realizzato un servizio per il programma Explorer che andrà in onda venerdì 10 luglio alle ore 18:00

Capitan Uncino della Uisp “aggancia” Civitavecchia

venerdì, 3 Luglio 2020 | 0 commenti

Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità”, organizzato dalla Uisp – Comitato Territoriale di Civitavecchia Aps in collaborazione con l’Associazione La Bilancella Onlus e con l’Asdc Gente di Mare. L’iniziativa prevede sei laboratori sportivi: Lago D’Iseo, Ragusa, Civitavecchia, Fano (Pu), Salerno e Lecce, per 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l’obiettivo di lavorare insieme alla costruzione e l’utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto. Il progetto è co-finanziato da Fondazione Vodafone nell’ambito del bando OSO 2019 e realizzato con la collaborazione del Settore di attività Vela Uisp. “I ragazzi sono già al lavoro – dice Simone Assioma, Presidente Uisp Civitavecchia Aps – e credo che sarà fonte di soddisfazione per tutti. Il Comitato Nazionale ha dato il proprio contributo attraverso la progettazione e la realizzazione del kit di montaggio per le barche. Infatti, per evitare i passaggi più complessi del lavoro, sono state predisposte delle scatole, inviate a tutti i comitati coinvolti, con il materiale, le istruzioni, e tutti gli accessori necessari per la costruzione della barca, dal timone alla vela. Gli studenti li stanno assemblando, pitturando e personalizzando: in questo modo sono stati eliminati tutti i passaggi che potevano essere pericolosi per i ragazzi. Prossimamente prenderà il via anche la scuola vela, in modo che i ragazzi siano pronti per il momento del varo e la discesa in acqua delle proprie barche. “Il lavoro in comune sulla barca, oltre alla scuola vela, promuove una reale inclusione, che sta coinvolgendo anche le famiglie dei ragazzi. A causa dell’emergenza Covid-19, ad aprile 2021 si svolgerà il varo locale, mentre a maggio 2021 si svolgerà il varo nazionale a Salerno che sarà una giornata di festa e di grandi emozioni per tutti coloro che avranno lavorato nei laboratori”. Inoltre sabato scorso a documentare le attività in corso di svolgimento per la costruzione della barca denominata “Venere” sono intervenute le telecamere di Rai Gulp, che hanno realizzato un servizio per il programma Explorer che andrà in onda venerdì 10 luglio alle ore 18:00.



Prosegue a gonfie vele il progetto “Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità”

📅 3 Luglio 2020

Organizzato dalla Uisp – Comitato Territoriale di Civitavecchia Aps in collaborazione con l’Associazione La Bilancella Onlus e con l’Asdc Gente di Mare. L’iniziativa prevede sei laboratori sportivi: Lago D’Iseo, Ragusa, Civitavecchia, Fano (Pu), Salerno e Lecce, per 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l’obiettivo di lavorare insieme alla costruzione e l’utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto. Il progetto è co-finanziato da Fondazione Vodafone nell’ambito del bando OSO 2019 e realizzato con la collaborazione del Settore di attività Vela Uisp. “I ragazzi sono già al lavoro – dice Simone Assioma, Presidente Uisp Civitavecchia Aps – e credo che sarà fonte di soddisfazione per tutti. Il Comitato Nazionale ha dato il proprio contributo attraverso la progettazione e la realizzazione del kit di montaggio per le barche. Infatti, per evitare i passaggi più complessi del lavoro, sono state predisposte delle scatole, inviate a tutti i comitati coinvolti, con il materiale, le istruzioni, e tutti gli accessori necessari per la costruzione della barca, dal timone alla vela. Gli studenti li stanno assemblando, pitturando e personalizzando: in questo modo sono stati eliminati tutti i passaggi che potevano essere pericolosi per i ragazzi. Prossimamente prenderà il via anche la scuola vela, in modo che i ragazzi siano pronti per il momento del varo e la discesa in acqua delle proprie barche. “Il lavoro in comune sulla barca, oltre alla scuola vela, promuove una reale inclusione, che sta coinvolgendo anche le famiglie dei ragazzi. A causa dell’emergenza Covid-19, ad aprile 2021 si svolgerà il varo locale, mentre a maggio 2021 si svolgerà il varo nazionale a Salerno che sarà una giornata di festa e di grandi emozioni per tutti coloro che avranno lavorato nei laboratori”. Inoltre sabato scorso a documentare le attività in corso di svolgimento per la costruzione della barca denominata “Venere” sono intervenute le telecamere di Rai Gulp, che hanno realizzato un servizio per il programma Explorer che andrà in onda venerdì 10 luglio alle ore 18:00. Civitavecchia, 03.07.2020 Uisp Civitavecchia Aps

Cronaca / Cesuola

"Giosport Camp", fino a settembre il centro estivo organizzato da Uisp Forlì-Cesena

Giosport Camp 2020" si svolge alla scuola primaria "Don Baronio" a Ponte Abbadesse, riservato a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni di età



UISP

06 LUGLIO 2020 08:52



Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di CesenaToday

Dal 15 giugno fino a settembre 2020, Uisp Comitato Territoriale Forlì Cesena organizza "Giosport Camp 2020" presso la scuola primaria "Don Baronio" a Ponte Abbadesse di Cesena, riservato a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni di età. Abbiamo impiegato tutta la nostra esperienza e creatività per un servizio che dia grande attenzione alla sicurezza senza rinunciare al gioco-sport e alla socializzazione - spiega D'Altri Arianna responsabile centro estivo - Pensiamo che giocare insieme sia essenziale al consolidamento di una buona relazione tra le persone, attraverso il gioco si entra in relazione con gli altri. L'organizzazione è compatibile con il rispetto della sicurezza e delle disposizioni di prevenzioni attuali Covid-19. Le attività si svolgeranno il più possibile in spazi all'aperto dal lunedì al venerdì nella fascia oraria mattutina dalle 7.30 alle 13.10, con turni settimanali e agevolazioni per secondo figlio.

GAIBA

Giochi, bici e aria aperta: è iniziata l'animazione di Uisp

Questa settimana è cominciata l'animazione estiva presso la scuola e parco della primaria Dante Alighieri

04/07/2020 - 11:04

GAIBA - Questa settimana è cominciata l'animazione estiva targata Uisp presso la scuola e parco della primaria Dante Alighieri di Gaiba. L'attività è gestita dalla Uisp Rovigo sotto la guida del coordinatore Alex Pelà e le animatrici Ester Arbustini, Serena Barbini, Bianca Luppi e Federica Gaito nel rispetto delle norme COVID.

La quota mensile di 170 € per il tempo pieno (8.00-17.30), e 130 € per il tempo parziale (8.00-13.00) è ridotta grazie al contributo del Comune di Gaiba. Giochi di squadra, supporto per i compiti, tendate, uscite in bicicletta e molto altro per i bambini dai 6 ai 14 anni di Gaiba e paesi limitrofi. Per chi volesse usufruire dei pasti la quota giornaliera è di 4,50 €, pasti che sono preparati con cura dalla mensa della scuola dell'infanzia di Gaiba - FISM.

Info e adesioni animazione estiva contattando Alex 3463474602.

GAIBA

Al via il centro estivo della Uisp

Giochi di squadra, supporto per i compiti, tendate, uscite in bicicletta e molto altro per i bambini dai 6 ai 14 anni

03/07/2020 - 15:32

Questa settimana è cominciata l'animazione estiva targata Uisp presso la scuola e parco della primaria Dante Alighieri di Gaiba. L'attività è gestita dalla Uisp Rovigo sotto la guida del coordinatore Alex Pelà e le animatrici Ester Arbustini, Serena Barbini, Bianca Luppi e Federica Gaito nel rispetto delle norme COVID.

La quota mensile di 170 € per il tempo pieno (8.00-17.30), e 130 € per il tempo parziale (8.00-13.00) è ridotta grazie al contributo del Comune di Gaiba. Giochi di squadra, supporto per i compiti, tendate, uscite in bicicletta e molto altro per i bambini dai 6 ai 14 anni di Gaiba e paesi limitrofi. Per chi volesse usufruire dei pasti la quota giornaliera è di 4,50 €, pasti che sono preparati con cura dalla mensa della scuola dell'infanzia di Gaiba - FISM.

Info e adesioni animazione estiva contattando Alex 3463474602.

Il caso

La politica si dimentica di aiutare lo sport in crisi

La bocciatura da parte della Commissione Bilancio della Camera dell'emendamento al Decreto Rilancio finalizzato a introdurre un credito d'imposta sulle sponsorizzazioni è un duro colpo che getta nell'incertezza lo sport italiano professionistico e dilettantistico di alto livello. E forse lo condanna alla progressiva estinzione. Figli e figliastri: importa solo la serie A di calcio (che tra diritti Tv e vari supporti comunque se la cava), tutto il resto si arrangi. Di qui la grave miopia di negare un aiuto decisivo ad aziende e mecenati che tengono vive realtà spesso d'eccellenza. Sarebbe superfluo ricordare che da questo tessuto connettivo nascono pure medaglie olimpiche e iridate. Nessuno chiedeva furbate fiscali. Semmai si proponeva un'azione strutturata per convincere gli investitori a non mollare il colpo. Il provvedimento sarebbe servito a non

bloccare il cosiddetto «ascensore», che in molte aree del Paese rappresenta addirittura una garanzia sociale, e a evitare un danno all'Erario: il costo dell'emendamento era infatti inferiore ai soldi che si rischia di non incassare se le sponsorizzazioni caleranno in quantità e qualità. È incredibile che questo non sia stato tenuto in conto. I componenti il Comitato 4.0 (la Lega Pro di calcio più le leghe maschili e femminili del basket e del volley) non intendono cedere in una battaglia definita «di civiltà». Chiederanno un confronto con i ministri Gualtieri e Spadafora, ma allo stesso tempo si aspettano che «l'intelligenza sportiva remi nella stessa direzione». Riflessione giusta. Il primo pensiero va al Coni: il treno ha trovato i vagoni, ma il locomotore ancora non s'è visto.

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 luglio 2020

Tutto lo sport

Politica sportiva

Governo, no al credito d'imposta sulle sponsorizzazioni

Respinte tutte le richieste al testo di conversione del «Decreto Rilancio» Leghe: «Futuro incerto per lo sport»

di Mario Canfora

Niente credito d'imposta sulle sponsorizzazioni per salvare lo sport italiano dalle conseguenze post Covid-19: tra le aggiunte al testo di conversione del «Decreto rilancio», il cui esame è terminato nella nottata tra venerdì e sabato alla Commissione Bilancio della Camera,

non si trova infatti quella tanto attesa dalle leghe del «Comitato 4.0», ossia Lega Pro di calcio, Lega Basket Serie A, Lega Pallavolo maschile e femminile, a cui si sono aggiunte in seguito la Lega Basket femminile, la Lega Nazionale Pallacanestro e la Fidal-Runcard. La mancanza di coperture è alla base del «no» che mette nei guai tanti club che speravano in una boccata

d'ossigeno per poter proseguire l'attività, a partire dal basket che a tutt'oggi non conosce l'esatto numero di partecipanti al prossimo campionato di A, con due club (Cremona e Roma) che ancora stanno meditando se proseguire o meno l'attività.

Incertezza

«Dispiace apprendere che l'emendamento sia stato respinto. La misura era stata proposta per supportare la principale fonte di ricavo dei club che, a differenza della Serie A del calcio, non beneficiano di diritti tv o di altre forme di supporto, incentivando le aziende e i



Basket Umberto Gandini, n. 1 Lega

mecenati che, a causa delle ripercussioni della crisi, saranno ancora più in difficoltà nel sostenere le società sportive attraverso sponsorizzazioni - si legge nella nota del Comitato 4.0 -. Con la mancata approvazione di questo incentivo, si getta nell'incertezza il futuro dello sport italiano professionistico e dilettantistico di alto livello. È una battaglia di civiltà sportiva, la gestione dello sport italiano deve passare attraverso interventi strutturali e non finalizzati alla propaganda o al facile consenso. Rivolgiamo questo accorato appello affinché tutta l'intelligenza sportiva italiana remi

nella stessa direzione, cosa che ad oggi è stata clamorosamente ed inopinatamente disattesa. Chiediamo dunque che la misura venga adottata nei prossimi provvedimenti, e comunque un confronto strutturato con il Ministro dello Sport Spadofora e dell'Economia Gualtieri». Nel nuovo testo sono comunque entrati 30 milioni per finanziare le società dilettantistiche e 5 per le attrezzature paralimpiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'45"

Pallavolo: il campione

Zaytsev torna al primo amore «Olimpiade 2024 magari nel beach»

Partita a Modena senza contatto: «Amo la sabbia più del volley, c'è tempo per pensare ai Giochi di Parigi. Una bella suggestione»



BAMBINI SEDENTARI, IN 10 PASSI COME FARGLI FARE SPORT

False convinzioni e come combattere l'analfabetismo fisico

I nostri bambini, teenagers inclusi, non si muovono più? 'Tarati' da madre natura per correre e saltare di continuo, oggi si scatenano meno di 60 minuti al giorno e hanno perso una buona dose di prontezza di riflessi, fibre muscolari, resistenza e forza che invece le vecchie generazioni possedevano alla loro età. "Siamo all'analfabetismo sportivo, che vuol dire che i bambini hanno perso confidenza, competenza e motivazioni nel fare attività fisica con interesse ed entusiasmo, i ragazzi moderni non hanno più l'argento vivo addosso" - si legge in un nuovo report pubblicato sul numero estivo del Journal of the American College of Sports Medicine. In cosa si traduce l'analfabetismo fisico di cui soffrono i ragazzi oggi? Mancanza di fiducia, competenza e motivazione per impegnarsi in attività fisiche significative con interesse ed entusiasmo che restano nel corso della vita. Questo approccio negativo farà evitare confronti fisici non essenziali, anche semplici giochi di gruppo in occasione di feste, per evitare il fallimento e l'umiliazione. "Senza regolari opportunità di apprendimento e pratica in un ambiente progressivamente impegnativo, i giovani potrebbero saranno sempre meno disposti a giocare all'aperto con gli amici o far parte di una squadra sportiva locale, ad esempio. Non basta cominciare a farli muovere quei fatidici 60 minuti al giorno, che sono inoltre poco per loro, ed è improbabile che i giovani che sono fisicamente analfabeti acquisiranno le conoscenze, le capacità e la comprensione per partecipare a una varietà di attività sportive e sportive senza istruzione, orientamento e incoraggiamento da parte di genitori, insegnanti qualificati e comunità", spiega l'analisi. Gli 'sdraiati' dilagano e a nulla bastano perciò i rimproveri delle famiglie per scollare i ragazzi dagli schermi e accompagnarli in palestra, piscina o a calcio. Inascoltate le raccomandazioni dei medici e le campagne di sensibilizzazione in chiave salutistica intraprese a spot dalle istituzioni. Ci vuole un cambio di passo e i primi a farlo dovrebbero essere le famiglie, seguite a ruota dalle scuole e dalla comunità intera. La nuova chiave per risolvere la pandemia di analfabetismo fisico che contagia le nuove generazioni, sta nel guardare l'aspetto sociale e non più medico. E scrollarsi di dosso i luoghi comuni che ci fanno fare scelte sbagliate con i figli. Guardiamo in casa: in quanti danno l'esempio? Guardiamo a scuola: come si svolge l'ora di ginnastica, quando si svolge? Guardiamo ai loro amici, coetanei, gruppi social: la sedentarietà dilaga. Guardiamo la comunità: quanto città e paesi lasciano giocare e muoversi liberamente e in sicurezza bambini e ragazzi nei cortili, nelle piazze e nelle strade? Gli autori del report ci invitano a darci da fare e ci ricordano anche le principali convinzioni (sbagliate) sullo sport per i bambini, con alcune indicazioni di massima:

False convinzioni sullo sport per i figli

"Mio figlio non fa sport ma i bambini hanno l'argento vivo addosso, non stanno mai fermi." SBAGLIATO. Si muovono meno di 60 minuti al giorno. "Le capacità sportive calano invecchiando". SBAGLIATO, il principio valeva una volta. Oggi i giovani partono già con capacità fisiche limitate. Si stancano prima. "I bambini nascono già dotati, basta dare loro un pallone e vedrai che calci" SBAGLIATO. Saltare, correre, fare scatti e capriole sono movimenti che oggi hanno bisogno di essere 'appresi' con la pratica e l'allenamento "Gli sport di resistenza e gli sforzi intensi fanno male ai più piccoli", SI e NO. Gli sforzi intensi sono raccomandati in alcuni casi ma vanno affrontati con allenatori qualificati ed esperti. "Vincere è la migliore motivazione a proseguire lo sport". SBAGLIATO oltre che diseducativo. Moltissimi ragazzi fanno attività per divertirsi, fare amicizia e imparare qualcosa di nuovo. Lasciateli perdere, non stressateli. "E' da piccoli che si decide lo sport preferito". SBAGLIATO. Far provare i figli fin ad piccoli tante specialità è una buona strategia per avere giovani atleti. "Se i ragazzi si allenano due o tre volte la settimana,

non hanno tempo per i giochi 'attivi' che non servono". SBAGLIATO. I giochi fisici stimolano l'immaginazione, la creatività, incoraggiano la socializzazione e fanno da base per le capacità fisiche.

Lo sport che fa bene ai giovani, 5 suggerimenti:

far provare ai figli tante specialità sportive, cambiare e ascoltare cosa vogliono provare. Tutti gli sport vanno bene.

favorire la loro creatività nelle attività di qualunque tipo. Solo dopo si può scoprire dove è il loro 'talento' , dove sono più portati

l'attività fisica deve divertirli e fargli fare nuovi amici, da frequentare anche fuori palestra

lo sport deve far loro nascere un senso di appartenenza

l'attività ha il beneficio di insegnare loro ad intraprendere con prontezza e sicurezza nuovi movimenti e abilità anche intellettive



4 luglio 2020 ore: 00:00
DISABILITÀ

Avete mai sentito parlare del para-trap?



È uno sport bellissimo, ma purtroppo (ancora) ignorato dai più. Tra gli ultimi arrivati nella famiglia paralimpica, da noi in Italia è in espansione, grazie anche all'impegno della Fitav

ROMA - È uno degli ultimi arrivati nella famiglia paralimpica: se a breve qual-cosa riuscirà a muoversi a livello internazionale, promette di diventare una delle realtà più belle dell'intero movimento degli sport praticati da persone disabili. Stiamo parlando del tiro a volo paralimpico, meglio conosciuto come para-trap, disciplina che il presidente della Federazione italiana tiro a volo, Luciano Rossi, il giorno in cui entrò a far parte del World shooting para sports, definì "il dono che la Fitav e l'Italia fanno alla comunità internazionale del tiro sportivo". Già, perché per raccontare questa storia (scritta da Stefano Tonali sul magazine SuperAble Inail) bisogna partire dal binomio tra Italia e para-trap: già dal 2010, infatti, il movimento tiravolistico italiano si è fatto promotore del riconoscimento di questo sport all'interno dell'International Paralympic Committee, un lavoro premiato, nel 2017, con l'assegnazione nel nostro Paese – più precisamente a Lonato del Garda – della prima Coppa del mondo, subito seguita, un anno più tardi, dai Campionati mondiali, che si sono disputati ancora una volta nella località bresciana. Chi per prima ha accettato questa sfida e l'ha portata avanti con grande passione e professionalità è Emanuela Croce Bonomi, vice presidente vicario della Fitav, delegata dal consiglio all'attività paralimpica e vera e propria madrina del progetto del para-trap: "In Italia il movimento è molto buono, andiamo come il vento, possiamo contare su un allenatore nazionale molto valido come Benedetto Barberini e, dal punto di vista tecnico, mi ritengo molto soddisfatta», dichiara. «Il problema sono le altre federazioni internazionali, che si stanno muovendo troppo lentamente rispetto a noi. Spesso, infatti, queste federazioni non permettono ai loro atleti di prendere parte a eventi internazionali o, se lo fanno, li spingono ad andare a loro spese. In questo modo il para-trap non può crescere su scala mondiale. Di atleti validi ce ne sono, ma in questo modo difficilmente riescono a emergere". Dello stesso parere il tecnico della Nazionale italiana, Benedetto Barberini: "Grazie al lavoro svolto dalla Fitav e dal Cip siamo stati i pionieri di questa disciplina», racconta. «Ma abbiamo necessità di coinvolgere le federazioni straniere, che stanno crescendo poco, rischiando di vanificare i nostri sforzi. Noi, per esempio, possiamo garantire almeno un atleta per classe. Gli atleti di altre Nazioni, al contrario, non solo sono spesso costretti a partecipare alle gare a loro spese, ma a volte viene anche negata loro la possibilità di andare". La nostra Nazionale è reduce dalla prova di Coppa del mondo di Osijek, in Croazia, dove ha conquistato ben due medaglie d'oro, con Saverio Cuciti e Mirko Cafaggi, nelle categorie standing PT2 e PT3: "Sono molto contento per questi due ori», osserva Barberini. «Non siamo riusciti a vincere una terza medaglia nella categoria sitting, ma c'è mancato veramente poco. Continueremo a lavorare per mantenere alta la qualità del nostro team: finora le cose stanno andando molto bene. L'obiettivo,

un giorno, è quello di partecipare alle Paralimpiadi, ma per raggiungere un traguardo del genere è necessario che raddoppi il numero di Paesi che al momento praticano il para-trap". In Italia sono una quindicina gli atleti che gravitano intorno alla Nazionale, ma il numero dei partecipanti alle gare nazionali si stima attorno ai 70: «Una cifra in continua crescita», prosegue Barberini, «perché nei confronti di questo sport esiste un grande interesse. Alcuni atleti vengono da altre esperienze sportive, come Mirko Cafaggi, che praticava motociclismo e solo dopo l'incidente si è avvicinato al tiro. Dal 9 al 14 ottobre saremo in Australia per i Campionati del mondo, dove puntiamo a portare otto-nove atleti», precisa il tecnico. «Nel 2020, poi, i Mondiali si svolgeranno a Lonato del Garda, un'assegnazione che ci rende molto orgogliosi». «Nel maggio del 2013 sono stato investito da una macchina mentre ero in moto con mio figlio», ricorda Emilio Poli, uno degli atleti della Nazionale italiana. «Lui ha riportato diverse fratture ma, fortunatamente, è guarito, mentre io ho subito l'amputazione della gamba sinistra e una lesione al braccio sinistro che è ormai privo di mobilità. Ero un maresciallo dell'Aeronautica, quindi già prima del 2013 sparavo. Dopo l'incidente, con un amico, sono andato a vedere se riuscivo a tenere ancora un'arma in mano. Ho conosciuto la Fitav e ho scoperto che aveva un programma paralimpico. Mi interessava fare qualcosa di appassionante e spensierato, volevo praticare uno sport all'aria aperta. L'obiettivo era quello di entrare a fare parte della Nazionale e devo dire che, piano piano, qualcosa ho realizzato. Dovrei essere convocato per i prossimi Mondiali, ma le decisioni finali spettano al nostro allenatore: da parte mia sto lavorando per esserci». Non sono molti al mondo a tirare con un braccio solo: «Oltretutto io ho anche la protesi a una gamba», aggiunge, «per questo gareggio con gli standing, visto che la Federazione internazionale ha accorpato le categorie, e questo mi porta a competere con gente che presenta disabilità minori rispetto alla mia». L'esordio di Poli con la Nazionale è avvenuto in Coppa del mondo a Lonato, dove è entrato in finale, terminando al quarto posto. Lo scorso anno, in Francia, sempre in Coppa del mondo, ha vinto la medaglia d'argento e poi ai Mondiali di Lonato ha conquistato la finale. «E ora sto lavorando per essere convocato ai Mondiali in Australia: l'obiettivo minimo è quello di raggiungere la finale, ma non nascondo che punto alla medaglia». Per l'atleta, una delle cose più belle del para-trap è legata alla responsabilità nei confronti degli altri: «Nel tiro la sicurezza viene prima di tutto e sapere di svolgere bene questo compito è qualcosa che mi dà una grandissima soddisfazione. Siamo un bel gruppo, molto affiatato, che si sostiene sempre, anche a distanza. Da parte mia sono sempre disponibile nei confronti di chiunque mi chieda informazioni e consigli. Il para-trap ha bisogno di farsi conoscere maggiormente non solo in Europa ma in tutto il mondo. Se vogliamo arrivare alle Paralimpiadi, dobbiamo aumentare il numero delle Nazioni praticanti. Nel frattempo, noi proviamo a divertirci».

In ginocchio per il razzismo, Charles sta in piedi

Antirazzista sì. In ginocchio, però, no. Quando i piloti, ispirati dal campione del mondo Lewis Hamilton, prima del Gp d'Austria hanno chiarito al mondo che «la vita dei neri conta», Charles Leclerc è rimasto in piedi, in seconda fila, a capo chino nemmeno fosse un fedele imbarazzato alle porte d'uscita della chiesa. E come lui altri cinque colleghi, Raikkonen, Verstappen, Kvyat, Giovinazzi e Sainz. Distinguendosi dagli altri quattordici, in ginocchio

Il gesto sul traguardo di Hamilton e altri 13 Il ferrarista: «Non sono meno impegnato» Ma sui social viene attaccato dai fan

davanti a loro. A distinguersi ulteriormente il capopopolo, Hamilton. Tutti i piloti indossavano la maglietta nera e la scritta «Fine al razzismo», la stessa che campeggiava sulla linea del traguardo. Lewis è andato oltre, perché il nero per lui non è solo il colore di una maglietta, ma della pelle. E così la sua scritta era, ovviamente, «Black lives matter».

Ma se il gesto di inginocchiarsi ha fatto il giro del mondo, sull'asfalto del Red Bull Ring ha fatto più rumore

la scelta di chi è rimasto in piedi, soprattutto se tra quelli che hanno deciso di farlo c'era anche l'astro nascente della Ferrari. Tanti fan, e non solo, hanno interpretato la decisione di Leclerc come una presa di distanza, un piccolo tradimento rispetto all'ideale che in quel momento si celebrava. E non importa che Charles li avesse avvertiti il giorno prima scrivendo sui social: «Credo che ciò che conta siano i fatti e i comportamenti della nostra vita quo-

fan che fino a ieri lo adoravano si sono riversati sui social per attaccarlo: «Non voler offendere i razzisti non è una buona posizione», oppure «Inginocchiarsi non crea nessun problema politico, lo fai per gli sponsor?» i post più gentili. Diverso il commento di Matteo Salvini: «Mai arrendersi e mai piegarsi, sempre avanti a testa alta!».

Non è dato sapere se Leclerc prevedeva di scatenare un simile caos. È vero, oggi inginocchiarsi non costa niente, ma non farlo può costare qualcosa, stima, popolarità se non altro, e quindi bisogna essere ben motivati per farlo. I

tidiana piuttosto che i gesti formali che in alcuni Paesi potrebbero essere considerati controversi. Non mi inginocchierò, ma questo non significa affatto che io sia meno impegnato di altri nella lotta contro il razzismo». Lo aveva annunciato, sì, ma vederlo in piedi ha comunque scatenato reazioni sdegnate. Gli stessi

Le resistenze

Alcuni piloti si sono sentiti «obbligati» da Lewis: «E in Cina che si fa per Hong Kong?»

Schierati

I venti piloti della F1 2020 schierati contro il razzismo: Lewis Hamilton al centro, sei piloti in piedi in seconda fila (Afp)

sei «renitenti» evidentemente lo erano.

Le voci dal paddock parlano di alcuni piloti che si sono sentiti tirare per la giacchetta dalla foga di Hamilton. Che non aveva la risposta pronta a ogni appunto. «Che cosa diremo sui ragazzi di Hong Kong quando torneremo a correre in Cina?», gli avrebbe rinfacciato un collega. Ecco perché alla fine è stata data a ognuno la libertà di esprimersi come meglio credesse. Leclerc lo ha fatto, e con lui gli altri cinque: razzismo? No grazie. In ginocchio? No grazie.

Marco Letizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 luglio 2020



3 Hamilton in ginocchio
Il promotore primo dell'iniziativa, può considerarsi soddisfatto

4 Raikkonen in piedi
L'ex campione del mondo con la Ferrari ha aderito senza riserve

5 Vettel in ginocchio
Il tedesco, accanto a Hamilton, è rimasto a lungo silenzioso

6 Bottas in ginocchio
Il vincitore del gp aveva anche un casco personalizzato

Ordine d'arrivo e classifiche del gp d'Austria

1	Valtteri Bottas (Fin)	Mercedes	1h 30'55"
2	Charles Leclerc (Mon)	Ferrari	a 2"7
3	Lando Norris (Gb)	McLarena	a 5"491
4	Lewis Hamilton (Gb)	(Mercedes)	a 5"689
5	Carlos Sainz (Spa)	(McLaren)	a 8"903
6	Sergio Perez (Mes)	(Racing Point)	a 15"092
7	Pierre Gasly (Fra)	(Alpha Tauri)	a 16"682
8	Esteban Ocon (Fra)	(Renault)	a 17"456
9	Antonio Giovinazzi (Ita)	(Alfa Romeo Racing)	a 21"146
10	Sebastian Vettel (Ger)	(Ferrari)	a 24"545

Mondiale piloti

- 1 Bottas (Mercedes)
- 2 Leclerc (Ferrari)
- 3 Norris (McLaren)
- 4 Hamilton (Mercedes)
- 5 Sainz (McLaren)

Mondiale costruttori

- 1 Mercedes
- 2 McLaren
- 3 Ferrari
- 4 Racing Point
- 5 Alpha Tauri

Il gesto dei piloti prima del via

In ginocchio, anzi no la doppia velocità nella lotta al razzismo

di Emanuela Audisio

In ginocchio davanti ai pistoni. We race as one. Il diritto di manifestare per una società migliore (e non solo per una pista) sfreccia in F1. Perché il motore che dovrà muovere il mondo è quello che garantisce parità di sorpasso a tutti.

La F1 nel 2020 è ripartita con un gesto di protesta contro il razzismo: 14 piloti su 20 hanno abbassato il ginocchio a terra guidati dall'unico nero della pista, dal campione del mondo, molto militante e manifestante, Lewis Hamilton che già da tempo denuncia come anche i sorpassi abbiano un (solo) colore. Sono rimasti in piedi, ma esprimendo la loro solidarietà, Charles Leclerc («Non credo ai gesti simbolici, ma a come ci si comporta nella quotidianità»), Kimi Raikkonen, Max Verstappen, Daniil Kvyat, Antonio Giovinazzi e Carlos Sainz. Molta new generation (ma Stroll, 21 anni, si è chinato). Come Sebastian Vettel, altro pilota della Ferrari. Nel Gp dei giovani, Leclerc, secondo, e Norris, terzo, hanno 42 anni in due, su un circuito senza podio, svuotato dal virus, si è affacciato il presente (le ingiustizie razziali) e si è intravisto il futuro: nessun mondo è a parte.

Altri sport hanno manifestato contro le uccisioni di afroamericani, ma nel basket, nel football americano, nel calcio, nel baseball, nell'atletica, nel rugby i neri non sono una minoranza, mentre in F1 non c'è nessuno che faccia compa-

gnia a Hamilton che non caso in questi ultimi tempi si è presentato con catena e lucchetto al collo, esortando i colleghi a fare di più. Non conta che Bira, folkloristico principe del Siam, nel '50 abbia partecipato ad alcune gare del Mondiale, né che Bernie Ecclestone, ex patron, si vanti di non avere mai guardato al colore della pelle: «Io sono stato il primo a mettere un pilota nero su una vettura, l'ho fatto nell'86 con Willy T. Ribbs. La verità è che afroamericani, cinesi, bianchi o di qualsiasi altro colore hanno bisogno di uno sponsor per correre». In uno sport ricco, costoso, tecnologicamente avanzato quello che importa è il colore dei soldi. A forarti le gomme più che la barriera culturale è quella finanziaria, se sei povero sei lento, non competitivo. Però in Austria la Formula 1 ha dimostrato che si può andare veloci anche con il pensiero e che i sentimenti non hanno bisogno di fare rifornimento al

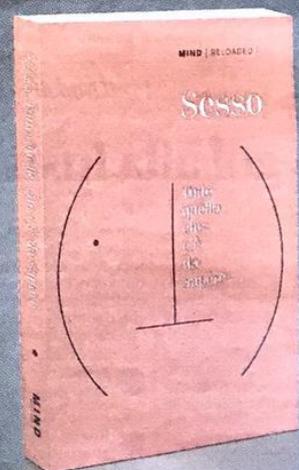
pit-stop.

Nel nuoto si disse che i neri non erano adatti all'acqua, non che il problema fosse la proibizione di accesso alle piscine. Non tocca alla Formula 1 rimediare ai mali del mondo, ma impegnarsi ed essere sensibili alle ingiustizie, più che una moda, significa ingranare una marcia che funziona anche su altre strade. C'è chi pensa che sarebbe stata meglio una solidarietà al cento per cento, un gesto simbolico di gruppo, ma anche chi non si è inginocchiato ha sventolato la bandiera «End racism», e nessuno si è sognato di dire che era una manifestazione inopportuna. Il mondo si cambia dando a tutti le stesse possibilità (e in F1 mancano anche le donne). Se 19 piloti fossero stati neri e solo uno bianco forse ci sarebbe stata una diversa reazione, ma è vero che non è dal canto dell'innocente che si misura la decenza di un atleta.

C'è che questa è una nuova partenza. Per la F1 e per tutto lo sport. Il comitato degli atleti olimpici e paralimpici americani ha chiesto al Cio l'abolizione dell'articolo 50. E la non punizione e sanzione per chi ai Giochi manifesta le proprie idee seguendo le orme di Smith e di Carlos e del bianco australiano Norman. Chiedono libertà di espressione, intendono creare una struttura che porti gli atleti ad esprimersi sui diritti umani, molto diversi a seconda delle latitudini politiche e sociali. La F1 cambia assetto e aerodinamica: pugni chiusi, bocche aperte, ginocchia basse.

Sul circuito svuotato dal virus si è affacciato il presente d'ingiustizie razziali e si è intravisto il futuro: nessun mondo è a parte

OSATE PURE CHIEDERLO.



CON MIND, IL LIBRO CHE AFFRONTA OGNI DOMANDA SUL SESSO. CON LE RISPOSTE DEI PIÙ AUTOREVOLI PSICOLOGI E SESSUOLOGI.

IN EDICOLA

MIND

Giochi da rivedere, la nuova sfida

MARIO NICOLIELLO

Nell'estate che avrebbe dovuto condurre gli sportivi a Tokyo, a causa del Covid-19 anziché fare le valigie per il Giappone gli addetti ai lavori a cinque cerchi si interrogano sul futuro dei Giochi olimpici. A dare il la alla ridda di opinioni, critiche e commenti è stato il duro intervento del membro Cio francese Guy Drut. Il sessantenne ex atleta transalpino, oro sui 110 ostacoli a Montreal 1976 e argento a Monaco 1972, rivolgendosi agli organizzatori di Parigi 2024 ha osservato come «i Giochi di ieri non saranno più quelli di domani», che «occorre accettare e immaginare un nuovo modello», e anche «rivedere i budget stilati in passato». Ma l'ex ostacolista - da giovane più volte di stanza in Italia, nella Brescia di Sandro Calvesi e

seggiano e anche quando i comitati olimpici nazionali sarebbero propensi a competere, le municipalità o i cittadini frenano o addirittura bloccano il progetto per paura che si possa trasformare in un boomerang sul piano economico.

Con l'Agenda 2020, il Cio ha rivoluzionato il modo di organizzare l'evento, puntando sullo sfruttamento di impianti esistenti e la realizzazione di strutture temporanee. In più, col nuovo processo di candidatura e selezione, ha impedito che ci sia una città vincente e tante perdenti: la sessione in futuro potrà limitarsi a ratificare l'unica città giunta alla fine di un cammino condotto mano nella mano tra il Cio e le candidate, così che all'ultimo miglio arrivi solo chi merita. Sulla scia del bi-

Gabre Gabric - ha calato sul tappeto il suo asso quando ha definito il dossier parigino «obsoleto, datato e fuori contatto con la realtà». Inevitabili le diverse prese di posizione, dentro e fuori la famiglia olimpica. In questa sede, più che avvalorare o confutare la tesi di Drut, ci pare opportuno riflettere su cosa cambiare affinché le Olimpiadi siano sostenibili. La manifestazione sportiva per antonomasia è infatti diventata una patata bollente che in pochi desiderano pelare. Le candidature scar-

nomio Milano-Cortina, le Olimpiadi del futuro potranno essere ospitate da più città, coinvolgere diverse regioni o mettere insieme uno o più Paesi. Il rischio che non ci sia un unico villaggio e che gli atleti non possano stare insieme è reale, ma occorrerà gestirlo, non eliminarlo. I tempi sembrano maturi (le nuove tecnologie potrebbero dare un mano in tal senso) per assegnare i Giochi alla nazione e non alla città, ripercorrendo così la stessa formula dei Mondiali di calcio. In un contesto generale di crisi economica il futuro dei Giochi appare pertanto policentrico. Il pubblico televisivo non ne risentirebbe, visto che allo spettatore in poltrona interessa la prestazione degli atleti, e neanche i tifosi sul posto sarebbero svantaggiati, dato che tra gli amanti delle lunghe trasferte gli spettatori generalisti sono meno rispetto agli specialisti dei singoli sport.

Non basta però rendere flessibile la procedura di assegnazione, adattandola ai bisogni delle realtà coinvolte, per far tornare la voglia di organizzare i Giochi. Inutile negarlo: nessuna città quando comincia il percorso di candidatura dispone degli impianti per accogliere la rassegna. Nuove costruzioni sono perciò indispensabili. Cosa fare per evitarle? Alcune vie alternative possono essere il ricorso a strutture temporanee, allestite solo per l'occasione con un notevole ri-

sparmio di costi, o la realizzazione di strutture polifunzionali capaci di accogliere diverse discipline. Per potenziare tale formula si dovrebbe però intervenire sul programma, allungando la durata attuale così da poter utilizzare meno impianti. Alternativa a questa via, potrebbe essere invece la riduzione del numero di atleti o di squadre, così da concentrare i singoli sport in pochi giorni e piazzare più discipline nello stesso impianto.

In assenza di correttivi, le Olimpiadi potranno essere accolte solo da poche città facoltose, oppure da quelle che hanno già ospitato la rassegna e sono state capaci di mantenere in funzione gli impianti.



Gadda: «Politica e Terzo settore, vedo il bicchiere mezzo pieno»

di Maria Chiara Gadda* | 04 luglio 2020

Il Covid e la difficile situazione sociale che ne è derivata, hanno messo in luce il valore del Terzo settore rispetto alla capacità di migliaia di enti nel sapere rispondere ai bisogni delle persone più fragili, per questi motivi è necessario, come ha promesso il Governo che nel primo decreto utile dopo lo scostamento di bilancio, si includano tutti gli enti del terzo settore nelle misure di accesso al credito previste dal decreto liquidità. Però molte misure previste per il profit nei primi decreti emergenziali, sono ora state estese al terzo settore

Il Covid e la difficile situazione sociale che ne è derivata, hanno messo in luce il valore del Terzo settore rispetto alla capacità di migliaia di enti nel sapere rispondere ai bisogni delle persone più fragili, spesso più rapidamente e in modo più efficace delle istituzioni stesse. La presenza capillare sul territorio, anche nelle aree interne e disagiate del Paese, ma soprattutto l'evoluzione che il nostro Terzo settore ha avuto rispetto alla capacità di lavorare in rete e facendo leva su competenze professionali sempre più elevate, ha consentito nell'emergenza e anche in questa nuova fase, di distribuire beni di prima necessità, e di non interrompere le politiche di inclusione sociale seppure con mezzi, volontari e personale messi a dura prova. Il Terzo settore ha saputo riorganizzarsi sin dalle prime fasi dell'emergenza, nonostante l'esplosione di richieste di aiuto, la parziale diminuzione delle donazioni in denaro a favore del sistema sanitario, e la necessità di preservare dall'epidemia i volontari più anziani. Queste osservazioni non possono che aiutarci a comprendere che sul Terzo settore le istituzioni e il Parlamento devono investire, non solo perché rappresenta una parte importante del nostro PIL ma perché è un alleato fidato e indispensabile delle istituzioni nella crescente richiesta di protezione sociale, con una povertà dalle mille sfaccettature. Oltre a questo, purtroppo spesso si sottovaluta che il Terzo settore, grazie anche al modello culturale promosso dal percorso avviato con il codice del terzo settore, è occasione di lavoro per oltre 800.000 professionalità nei diversi campi di attività, e vero luogo di innovazione sociale soprattutto per i nostri giovani. Per questi motivi è necessario, come ha promesso il Governo che nel primo decreto utile dopo lo scostamento di bilancio, si includano tutti gli enti del terzo settore nelle misure di accesso al credito previste dal decreto liquidità. Nel DI Rilancio avevo infatti presentato un emendamento condiviso con le associazioni, e su cui Vita ha tenuto alta l'attenzione. La riforma del Terzo settore, non a caso considera e valorizza la pluralità degli enti, includendo ambiti sociali e assistenziali, culturali, e sportivo dilettantistici. È vero che siamo in regime transitorio, ma questo non significa che non si debba preservare l'integrità di questo percorso senza fare differenziazioni inutili. È ad esempio positivo avere esteso l'ecobonus ad aps, odv e onlus, ma credo sia necessario superare una certa resistenza culturale rispetto agli altri enti che svolgono anch'essi attività di interesse generale. Il discrimine che alcuni danno sulle cosiddette "attività imprenditoriali del terzo settore" va superato, perché porta a fare errori gravi nei provvedimenti legislativi. Allo stesso modo, come nel caso del 5 per mille, vanno approvate le misure strutturali come il dpcm collegato al codice terzo settore trasmesso ad aprile alle Camere per il parere e non provvedimenti tampone. Vedo però il bicchiere mezzo pieno, perché finalmente molte misure previste per il profit nei primi decreti emergenziali, sono ora state estese al terzo settore. Penso ai crediti di imposta, piuttosto che l'incremento di 100 milioni del fondo terzo settore e di ulteriori 120 milioni per il mezzogiorno. Credo però che il contributo maggiore sia questa volta arrivato da iniziative legislative di cui si parla meno, ma che vanno nella direzione della vera sussidiarietà. La legge antispreco di cui sono stata promotrice è stata estesa nel decreto Cura Italia alla donazione un paniere molto più ampio di beni, estendendone le agevolazioni fiscali. Penso anche ai 300 milioni di euro a valere sul fondo indigenti, e alle risorse stanziati dal ministero della famiglia. Grazie alla ministra Bonetti, si riconosce valore ai servizi territoriali svolti dal terzo settore ad esempio rispetto ai centri estivi, e bandi come "time to care" per l'inserimento di 1200 giovani in attività di welfare per gli anziani, rappresentano prima di tutto un messaggio

culturale al Paese. La sussidiarietà è un valore, bisogna va sostenuta concretamente dando agli enti strumenti rapidi ed efficaci, coerenti con la sfida delicata che ci attende.

*Deputata di Italia Viva

Sussidiarietà non solo a parole: lo dice la Corte Costituzionale



“La solidarietà non è un lusso”, anzi: la Corte Costituzionale ribadisce il suo carattere fondante nel nostro ordinamento giuridico. Lo slogan della metà degli anni '90, che venne adottato da decine di organizzazioni sociali che diedero vita al Forum del Terzo Settore, viene consolidato in questi giorni dalla Corte Costituzionale come pietra angola del nostro vivere civile e del nostro ordinamento giuridico. Questo Grs week, curato da Ivano Maiorella, è dedicato a questi temi.

In un approfondimento sul rapporto tra cooperative di comunità e Regione Umbria, la Corte costituzionale – con Sentenza numero 131 e pubblicata il 26 giugno 2020 – ha fornito un importante approfondimento e chiarimento sull'articolo 55 del Codice del Terzo settore in materia di co-programmazione e co-progettazione tra la Pubblica amministrazione e gli Enti di Terzo settore. In relazione al principio costituzionale di Sussidiarietà. Simona Celaritano in una scheda ci spiega che cos'è:

Il principio entra in Costituzione con la riforma del titolo V della parte II del 2001 (in particolare nell' art. 118 della Cost.), che prevede che le funzioni amministrative siano attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. A questo concetto di sussidiarietà cosiddetta verticale, se ne affianca un altro, di sussidiarietà orizzontale che contempla la suddivisione dei compiti fra le pubbliche amministrazioni e i soggetti privati.

Ovvero: Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Per la prima volta la Corte Costituzionale entra nei meccanismi procedurali dell'azione sussidiaria. Con quali effetti futuri? Ce lo spiega Luca Gori, ricercatore di diritto costituzionale della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa:

“Per la prima volta la Corte Costituzionale interviene e dà significato alla sussidiarietà orizzontale e stabilisce che una serie di soggetti espressione delle libertà sociali danno vita ad una particolare capacità a perseguire l'interesse generale, accanto e insieme allo Stato.

L'Alta Corte ci dice che nella relazione tra questi soggetti sociali e la pubblica amministrazione, va stabilito un meccanismo procedurale particolare. Non ci si limita a dire che è suggeribile che ciò avvenga, ma dice di più, ovvero che questo non può non avvenire. Sino ad oggi si è ritenuto che il rapporto tra enti pubblici e enti privati in generale dovesse essere rigidamente impostato sul criterio della concorrenza, all'interno di una dinamica contrattuale. Il modello introdotto dal Codice del Terzo Settore ribalta questa prospettiva perché non c'è una semplice corresponsione di prezzi a fronte dell'erogazione di un servizio ma enti pubblici ed enti del terzo settore aggregano risorse e progettano un servizio verso una direzione comune”.

La Corte Costituzionale sancisce una relazione tra enti di terzo settore e pubbliche amministrazioni diversa da quello del mercato. Perché questo pronunciamento è così importante per il terzo settore?

Risponde Maurizio Mumolo, direttore del Forum nazionale del Terzo settore:

“Le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del terzo settore hanno comuni finalità: il raggiungimento del bene delle comunità e dei cittadini, attraverso il perseguimento di attività di interesse generale comune. Per questo sono destinate a basare i loro rapporti su un principio di natura collaborativa e non competitiva, come invece è tipico per le organizzazioni private con finalità lucrative, che svolgono attività sulla base di un principio regolativo diverso. Il Codice del Terzo settore predispone modalità specifiche, come la coprogettazione e la coprogrammazione. Con questo pronunciamento la Corte Costituzionale fa giustizia di una serie di orientamenti conservativi espressi negli ultimi mesi da alcuni tribunali amministrativi”.

La Corte non solo smonta la linea sostenuta, in alcuni casi, dalla giustizia amministrativa ma, attraverso un accurato esame della normativa riguardante il Terzo settore e le precedenti sentenze della stessa Corte, ne consolida definitivamente il valore costituzionale. Si tratta di una svolta importante i cui effetti andranno misurati nel tempo, con riflessi non solo in ambito economico e sociale.



[Home](#) / [Notiziario](#) / [Sussidiarietà non solo a parole: parla...](#)

4 luglio 2020 ore: 12:31
NON PROFIT

Sussidiarietà non solo a parole: parla la Corte Costituzionale



“La solidarietà non è un lusso”, anzi: la Corte Costituzionale ribadisce il suo carattere fondante nel nostro ordinamento giuridico. Ne parla Grs week, l'approfondimento settimanale del Giornale Radio Sociale

ROMA - “La solidarietà non è un lusso”, anzi: la Corte Costituzionale ribadisce il suo carattere fondante nel nostro ordinamento giuridico. Lo slogan della metà degli anni '90, che venne adottato da decine di organizzazioni sociali che diedero vita al Forum del Terzo Settore, viene consolidato in questi giorni dalla Corte Costituzionale come pietra angola del nostro vivere civile e del nostro ordinamento giuridico. Questo è il tema al centro del Grs week, l'approfondimento settimanale del Giornale radio sociale, curato da Ivano Maiorella.

Analizzando il rapporto tra cooperative di comunità e Regione Umbria, la Corte costituzionale – con Sentenza numero 131 e pubblicata il 26 giugno 2020 – ha fornito un importante approfondimento e chiarimento sull'articolo 55 del Codice del Terzo settore in materia di co-programmazione e co-progettazione tra la Pubblica amministrazione e gli Enti di Terzo settore. In relazione al principio costituzionale di Sussidiarietà. Il principio entra in Costituzione con la riforma del titolo V della parte II del 2001 (in particolare nell' art. 118 della Cost.), che prevede che le funzioni amministrative siano attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. A questo concetto di sussidiarietà cosiddetta verticale, se ne affianca un altro, di sussidiarietà orizzontale che contempla la suddivisione dei compiti fra le pubbliche amministrazioni e i soggetti privati. Ovvero: Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Per la prima volta la Corte Costituzionale entra nei meccanismi procedurali dell'azione sussidiaria. Con quali effetti futuri? Ce lo spiega Luca Gori, ricercatore di diritto costituzionale della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: “Per la prima volta la Corte Costituzionale interviene e dà significato alla sussidiarietà orizzontale e stabilisce che una serie di soggetti espressione delle libertà sociali danno vita ad una particolare capacità a perseguire l'interesse generale, accanto e insieme allo Stato. L'Alta Corte ci dice che nella relazione tra questi soggetti sociali e la pubblica amministrazione, va stabilito un meccanismo procedurale particolare. Non ci si limita a dire che è suggeribile che ciò avvenga, ma dice di più, ovvero che questo non può non avvenire. Sino ad oggi si è ritenuto che il rapporto tra enti pubblici e enti privati in generale dovesse essere rigidamente impostato sul criterio della concorrenza, all'interno di una dinamica contrattuale. Il modello introdotto dal Codice del Terzo Settore ribalta

questa prospettiva perché non c'è una semplice corresponsione di prezzi a fronte dell'erogazione di un servizio ma enti pubblici ed enti del terzo settore aggregano risorse e progettano un servizio verso una direzione comune”.

La Corte Costituzionale sancisce una relazione tra enti di terzo settore e pubbliche amministrazioni diversa da quello del mercato. Perché questo pronunciamento è così importante per il terzo settore? Risponde Maurizio Mumolo, direttore del Forum nazionale del Terzo settore: “Le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del terzo settore hanno comuni finalità: il raggiungimento del bene delle comunità e dei cittadini, attraverso il perseguimento di attività di interesse generale comune. Per questo sono destinate a basare i loro rapporti su un principio di natura collaborativa e non competitiva, come invece è tipico per le organizzazioni private con finalità lucrative, che svolgono attività sulla base di un principio regolativo diverso. Il Codice del Terzo settore predispone modalità specifiche, come la coprogettazione e la coprogrammazione. Con questo pronunciamento la Corte Costituzionale fa giustizia di una serie di orientamenti conservativi espressi negli ultimi mesi da alcuni tribunali amministrativi”

La Corte non solo smonta la linea sostenuta, in alcuni casi, dalla giustizia amministrativa ma, attraverso un accurato esame della normativa riguardante il Terzo settore e le precedenti sentenze della stessa Corte, ne consolida definitivamente il valore costituzionale. Si tratta di una svolta importante i cui effetti andranno misurati nel tempo, con riflessi non solo in ambito economico e sociale.

© Copyright Redattore Sociale

I protagonisti del secondo welfare

PRIVATI

PARTI SOCIALI

TERZO SETTORE

GOVERNI LOCALI

primo welfare

RAPPORTI

FOCUS

TERZO SETTORE / Fondazioni

Giovannini: anche per la filantropia è arrivato il momento di guardare all'Agenda 2030

Uguaglianza fra generazioni e intervento precoce sulle disuguaglianze: secondo il Presidente di ASviS occorre adottare una logica che sia veramente trasformativa

di Orlando De Gregorio

06 luglio 2020

Fondazione Bracco e Percorsi di secondo welfare hanno scelto di promuovere un ciclo di approfondimenti sulle Fondazioni di impresa dialogando con studiosi ed esperti di varie discipline. Nel secondo di questi confronti (dopo l'intervista con Stefano Zamagni) abbiamo incontrato Enrico Giovannini. Già Presidente di Istat - dal 2009 al 2013 - e Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da aprile 2013 a febbraio 2014, Giovannini è co-fondatore e attuale Portavoce dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). È stata l'occasione per chiedergli del possibile ruolo che gli enti filantropici, e in particolare le fondazioni di impresa, possono assumere verso i temi dello Sviluppo Sostenibile nel contesto socio-economico segnato dagli effetti della pandemia di Covid-19. Perché gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile riguardano anche gli enti filantropici, e tra questi le fondazioni d'impresa?

L'Agenda 2030 è universale, non solo perché è stata firmata da tutti i Paesi del mondo nel 2015, ma perché riguarda le componenti di tutti i Paesi: si rivolge ai governi, alle imprese, ai cittadini, alla società civile. Se questo è il presupposto, è chiaro che l'Agenda 2030 riguarda anche il mondo della filantropia. Per questo Assifero ha aderito all'ASviS, così come partecipano all'Alleanza varie fondazioni di impresa che, in alcuni casi, si occupano di Corporate Social Responsibility (CSR). Sottolineo che le imprese che hanno capito a fondo che cos'è la sostenibilità hanno cambiato prospettiva e non distinguono più ciò che fa l'impresa e ciò che fa la fondazione perché la finalità della costruzione di un mondo più sostenibile è la stessa per entrambe le realtà anche se perseguita con strumenti diversi. Può spiegarci meglio cosa può significare per le fondazioni adottare la prospettiva dello Sviluppo Sostenibile? Sempre più fondazioni hanno adottato l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di Sviluppo Sostenibile come modello per orientare le proprie attività. Tuttavia, il rischio che si corre, come accade per le imprese, è quello di selezionare e perseguire solo alcuni di questi obiettivi, sottovalutando l'importanza dell'impianto complessivo dell'Agenda 2030, caratterizzato dall'interrelazione tra gli stessi. Certamente si tratta di un quadro molto complesso, ma lo sforzo richiesto è proprio quello di non considerare le azioni come compartimenti stagni: alcune imprese, infatti, si concentrano solo sulla riduzione delle emissioni e altre solo sulla riduzione della disoccupazione. In realtà, limitandosi al raggiungimento di alcuni obiettivi si rischia di perdere la prospettiva sistemica e si dimentica che l'impresa può fare molto di più sui diversi piani: economico, sociale e ambientale.

Cosa potrebbero fare le imprese e le fondazioni, oltre al perseguimento di alcuni obiettivi, in tema di Sviluppo Sostenibile?

Per esempio, fare informazione a proposito dell'Agenda 2030. Se si vuole veramente portare il mondo su un sentiero di Sviluppo Sostenibile e non limitarsi ad un'operazione di facciata, o greenwashing, informare i clienti relativamente ai temi e agli obiettivi dell'Agenda 2030 può diventare un obiettivo molto importante. Ciò vale anche per le fondazioni che però corrono due rischi: in primo luogo, storicamente molte sono legate a imprese familiari e quindi risentono di un approccio un po' paternalistico, di per sé non sbagliato, ma forse insufficiente per la trasformazione a cui siamo chiamati; in secondo luogo, un'ulteriore debolezza riguarda il fatto che spesso le fondazioni si concentrano su singoli progetti piuttosto che su azioni trasformative. Per dirla con un adagio "non si tratta di dare del pesce a chi ha fame, ma di insegnare loro a pescare". Quindi il mondo delle fondazioni è sfidato, come lo sono altri soggetti, ad adottare una prospettiva trasformativa ed è su questo che, come ASviS insieme ad altri, stiamo lavorando.

Mi può spiegare meglio la prospettiva che deriva dall'Agenda 2030?

Certamente, ma in primo luogo bisogna comprendere profondamente che cos'è lo Sviluppo Sostenibile. Se si chiede alle persone che cosa pensano quando si parla di Sviluppo Sostenibile, molti rispondono riferendosi ai temi ambientali. Molte persone rimangono infatti condizionate da un'idea vecchia dato che per molto tempo si è parlato di ambiente giustapponendo questo tema ad altri ambiti come l'economia, la società, il lavoro, ecc. Lo Sviluppo Sostenibile riguarda invece la giustizia e, in particolare, la giustizia tra le generazioni. Il Rapporto Brundtlandt, che ha coniato a livello internazionale questo principio nel 1987, definiva lo Sviluppo Sostenibile come quella prospettiva di sviluppo che consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare il fatto che le generazioni future facciano altrettanto. Da questa definizione si evince come parlare di Sviluppo Sostenibile significhi parlare in primo luogo di giustizia tra le generazioni. E cosa lega la generazione attuale con quelle future? Il capitale economico, il capitale sociale, il capitale naturale, il capitale umano.

In questi tempi così duramente segnati dall'emergenza sanitaria, sociale ed economica, non si corre il rischio di una maggiore frammentazione degli interventi, e questo rischio non potrebbe riguardare gli enti filantropici oltre che i governi?

Certo, c'è un forte rischio della sindrome della matrigna di Cenerentola: i governi sono assillati da chi dice di essere "il più colpito del reame". È sicuramente una forte criticità il fatto che qualsiasi politica venga promossa c'è qualche categoria nella società che si ritiene esclusa. La debolezza della politica di fronte alle molte pressioni può comportare uno spreco di risorse pubbliche, perché i bisogni sono tantissimi ed è difficile fare una selezione. Ma una visione strategica richiede che ci si interroghi su quali siano le priorità e su come investire le risorse. La domanda che dovrebbe guidare i governi, ma anche gli enti filantropici, dovrebbe essere: cosa voglio cambiare? Quali azioni trasformative voglio mettere in atto? Adottare questo cambio di prospettiva significa sfidare una certa pigrizia che spinge a continuare a fare come sempre. Questa emergenza invece ci spinge a pensare che non si può più fare come prima. Perché nulla tornerà come prima, sia per la violenza della crisi sociale ed economica in atto sia per la non linearità dei cambiamenti che stiamo vivendo. La non linearità è un concetto a cui non siamo abituati e per questo è importante cambiare prospettiva, thinking the unthinkable, come recita un rapporto di ricerca, poi divenuto un libro, che suggerisco a tutti di leggere e che parla della difficoltà di cambiare delle organizzazioni.

Quali sono alcuni consigli e raccomandazioni che possiamo lanciare al mondo delle fondazioni, nell'ottica degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile?

Come dicevo, quello che si può raccomandare alle fondazioni è di capire su quale capitale si vuole investire: durante l'emergenza sanitaria ci si è concentrati sulla salute e sulla sanità, in altri termini sul capitale umano; in questa fase in cui l'epidemia sembra sotto controllo si può riflettere sugli altri capitali e su quanto e come siano stati danneggiati. In tema di capitale economico si sta tentando di mettere in campo un intervento dell'attore pubblico; vanno considerate certamente anche le conseguenze della crisi sul capitale sociale perché si rischia una guerra fra poveri e la disgregazione delle relazioni.

Credo però che a subire i contraccolpi più forti sia stato il capitale umano, sia per quanto riguarda gli adulti (penso ai tanti disoccupati e sottoccupati), sia soprattutto per quanto riguarda i giovani e i bambini che rischiano di subire

delle conseguenze sul lungo periodo con un effetto cumulativo che riguarda diverse dimensioni della loro esistenza. A causa dell'interruzione della scuola, i più piccoli hanno subito un colpo durissimo, specialmente i più svantaggiati, per quanto riguarda la formazione delle loro capacità. Si è verificato, come denunciano diversi insegnanti, un aumento della dispersione scolastica e, a tal proposito, ricordo che se un bambino non impara nei primi anni di vita quello che dovrebbe imparare, ciò avrà effetti sul lungo periodo su molti aspetti della sua vita, dalla capacità di trovare un lavoro agli effetti sul metabolismo, quindi alla salute, ecc. Per questa ragione credo che oggi una delle priorità, anche per le fondazioni, debba essere l'attenzione alle nuove generazioni. Quindi un suggerimento potrebbe essere quello di dedicare un'attenzione particolare alle nuove generazioni? In che modo si potrebbe creare una visione strategica condivisa tra le fondazioni e con gli altri attori? Si tratta di intervenire, in modo prioritario, sui danni che la crisi arreca alle nuove generazioni perché questi avranno conseguenze negli anni, con un effetto cumulativo. Credo anche che le fondazioni risentano di un difetto di fondo che riguarda il mondo delle imprese e il modo in cui è organizzata la società. Ad esempio, a mio avviso non era l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, su cui poi si è intervenuti, a causare il nanismo delle imprese, ma questo è conseguenza del modo in cui è organizzata la società; e a questo proposito ritengo che l'ottica dell'impresa familiare, e quindi della fondazione familiare, vada superata. Le fondazioni dovrebbero sempre di più ragionare insieme tra di loro e con gli altri attori per individuare ambiti in cui l'attore pubblico non arriva o non arriva a sufficienza, come per esempio quelli che riguardano le nuove generazioni o le aree interne. Penso inoltre come un elemento positivo al fatto che sempre più enti filantropici abbiano iniziato a concentrarsi sul finanziamento a sostegno delle organizzazioni anziché del singolo progetto. Queste sono solo alcune indicazioni per pensare in un'ottica trasformativa, per ragionare cioè sulla base dei cambiamenti che si vogliono realizzare. Questo contributo è parte del ciclo di approfondimenti sulle Fondazioni di impresa nell'era del Covid-19, promosso da Fondazione Bracco insieme a Percorsi di secondo welfare.

Chi paga il prezzo più alto nel dopo Covid

La solitudine della famiglia

di Massimo Recalcati

Il rapporto dell'Istat descrive un Paese che rischia di perdere il suo futuro: la precarietà sociale frena fatalmente il desiderio di avvenire. Uno dei dati più sintomatici è il previsto brusco calo della natalità. Mettere al mondo un figlio è infatti un gesto che implica una quota di fiducia necessaria nei confronti dell'avvenire. Ma a questa fiducia, sotto i colpi dell'epidemia e delle sue conseguenze sociali ed economiche, è subentrata la paura. Dare la vita ad un figlio è un gesto che ribadisce che gli esseri umani, come diceva Hannah Arendt, non sono fatti per morire ma per nascere.

Se la vita perdesse il suo legame profondo con l'evento della nascita non sarebbe più vita umana. L'intrusione traumatica del Covid ha frantumato le nostre comunità e ha inevitabilmente traumatizzato la nostra fiducia nel futuro. L'angoscia persecutoria del contagio ha lasciato progressivamente il posto a una angoscia depressiva: il futuro rischia di diventare un oggetto malinconicamente perduto.

In fondo ce lo chiediamo tutti: ritroveremo davvero il mondo come lo amavamo prima? Nel buio che ci circonda e che rischia di diventare sempre più fitto, la comunità che ha dato maggiore prova di resistenza è stata quella della famiglia. Dopo quella sanitaria la prima risposta alla morte e alla violenza è stata quella offerta, con grande generosità, dalle famiglie italiane. Una comunità tanto trascurata quanto fondamentale ha resistito nel suo compito educativo tenendo silenziosamente e quotidianamente insieme i pezzi di un Paese sgomento.

Il problema non è più stato, finalmente, quello tutto ideologico di classificare le famiglie di sangue e di natura dalle altre, ma quello di fare esistere il gesto

fondamentale sul quale si fonda l'identità e la funzione simbolica di ogni famiglia: il gesto dell'accoglienza dell'inerte, della custodia della vita schiacciata dalla paura, dell'umanizzazione della cura, della testimonianza di un legame che resiste alla distruzione, della responsabilità nei confronti dei nostri figli. Il rapporto Istat non nega affatto l'esistenza di questa straordinaria forza della famiglia, ma sottolinea l'incidenza che su di essa sta esercitando l'angoscia depressiva nei confronti di un avvenire incerto. Questo mostra bene che una politica del lavoro non serve solo la vita economica di un Paese, ma la sua vita in quanto tale. In un dibattito sulla ricostruzione che rischia di essere sequestrato dal problema della sicurezza, la nascita di un figlio appare come un fiore stretto nella pietra, come il segno tangibile che la vita può ricominciare ogni volta anche quando sembra che il mondo abbia esaurito i suoi giorni. Siamo fatti per nascere infinite volte e non per morire. Per questo la nascita di un figlio è sempre una vera festa; essa porta con sé l'augurio che la vita sia sempre più forte della morte.

Le istituzioni hanno però il compito decisivo di non lasciare le nostre famiglie a se stesse, soprattutto quelle economicamente più fragili e vulnerabili. Devono fare estrema attenzione a non rendere la nascita di un figlio una possibilità preclusa ai più deboli. Sarebbe un disastro antropologico che aumenterebbe in modo traumatico le disuguaglianze sociali spegnendo quella luce che da sempre investe la nascita di un figlio. Se questo tempo di crisi mostra che è solo l'esistenza di un figlio che può dare avvenire a un Paese, ribadisce anche, per un'ennesima volta, che è solo l'esistenza del lavoro per tutti che può dare dignità alla vita umana.